

ANNO 2009/2010

Seduta LI: lunedì 22 marzo 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	4100
2. Presentazione di messaggi e proposte di attribuzione a Commissioni	4100
3. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	4101
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	4101
5. Attribuzione a Commissioni di petizioni	4102
6. Mozioni evase	4102
7. Messaggi ritirati	4102
8. Presentazione di atti parlamentari	4102
9. Risposte scritte a interpellanze.....	4103
10. • Approvazione del conto economico per l'esercizio 2007 e del bilancio al 31 dicembre 2007 dell'Azienda elettrica ticinese	4103
- Messaggio del 24 settembre 2008 n. 6122	
• Approvazione del conto economico per l'esercizio 2008 e del bilancio al 31 dicembre 2008 dell'Azienda elettrica ticinese	4103
- Messaggio del 30 giugno 2009 n. 6238	
- Rapporto del 23 febbraio 2010 n. 6122R/6238R; relatori: Corrado Solcà e Graziano Pestoni	
- Rapporto del 14 dicembre 2009 della Commissione di controllo del mandato pubblico di AET; relatore: Werner Carobbio	
11. Chiusura della seduta e rinvio	4125

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff -

Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orsi - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Dadò - Orelli Vassere - Pagani

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CALASTRI R., PRESIDENTE - La mozione *Per una moratoria nell'affiliazione retroattiva alla cassa malati svizzera dei frontalieri svizzeri che non hanno riempito nel 2002 il modulo TI 1*, presentata da Raoul Ghisletta l'11 marzo 2008, è rinviata alla Commissione della gestione e delle finanze.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

- n. 6326 23 febbraio 2010
Richiesta di approvazione del progetto delle opere d'approvvigionamento idrico d'interesse generale nel Comune di Maggia e di concessione di un credito di fr. 956'200.- quale sussidio alla realizzazione delle opere
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6327 23 febbraio 2010
Termine di preavviso per le dimissioni dalla funzione di magistrato dell'Ordine giudiziario (modificazione dell'articolo 21 della legge sull'organizzazione giudiziaria)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6328 23 febbraio 2010
Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994: amnistia fiscale cantonale per le persone fisiche e giuridiche
(alla Commissione speciale tributaria)

n. 6329 10 marzo 2010
Procedura d'approvazione del Piano direttore adottato dal Consiglio di Stato il 20 maggio 2009 (art. 18 LALPT) - osservazioni ai ricorsi
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

**3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Mellini E. N. e cofirmatari - 23.02.2010

Porre un valore limite massimo agli investimenti che AET può effettuare senza dover chiedere l'autorizzazione del Gran Consiglio, anche quando siano considerati di ordinaria amministrazione

(alla Commissione speciale dell'energia)

Savoia S. - 24.02.2010

Inserire il diritto di essere sentito nella legge organica comunale (LOC)

(alla Commissione della legislazione)

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
ELABORATE**

Bobbià E. e cofirmatari - 22.02.2010

Modifica dell'art. 23 del regolamento della legge edilizia

(trasformata in mozione)

Ghisletta R. e cofirmatari per il PS - 22.02.2010

Modifica degli artt. 20 e 21 della legge della scuola (assegni e prestiti di studio più mirati e adeguati alla situazione dei richiedenti)

(alla Commissione speciale scolastica)

5. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

--- 9 febbraio 2010

Petizione presentata da Ares Bernasconi e Filippo Contarini "Mantenimento delle Corti d'assise nell'organizzazione giudiziaria in ambito penale"
(alla Commissione della legislazione)

6. MOZIONI EVASE

Vitta C. e cofirmatari per il PLR - 09.11.2009

PTL: da completare subito con il tram

(v. messaggio 20.01.2010 n. 6317)

Arigoni G. - 09.11.2009

Richiesta d'allestimento di un progetto stradale per il Basso Malcantone entro la fine del 2010

(v. messaggio 09.02.2010 n. 6324)

Paparelli A. e cofirmatari - 23.06.2009

Promuovere la realizzazione della galleria Canobbio (Pregassona)-Gandria prevista dal Piano direttore cantonale (PDC) - Piano dei trasporti del luganese (PTL), opera indispensabile per la sostenibilità del medesimo, da realizzare subito... o quasi

(v. messaggio 09.02.2010 n. 6325)

7. MESSAGGI RITIRATI

n. 4694 22 ottobre 1997

Decreto di estinzione della demanialità e di autorizzazione all'alienazione di beni demaniali (part. n. 2315 RFD Gordola)

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4126](#)).

9. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegare alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4136](#)).

10. - APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO 2007 E DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2007 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE

Messaggio del 24 settembre 2008 n. 6122

- APPROVAZIONE DEL CONTO ECONOMICO PER L'ESERCIZIO 2008 E DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2008 DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE

Messaggio del 30 giugno 2009 n. 6238

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia: adesione all'entrata in materia e approvazione dei decreti legislativi annessi ai messaggi governativi.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Siamo chiamati ad approvare i conti dell'Azienda elettrica ticinese (AET) del 2007 e del 2008, conti sui quali è stato aperto un incarto penale. Il rapporto di revisione è stato redatto prima dell'apertura dell'inchiesta penale, per cui approvando i conti andremmo oltre le nostre competenze dato che i conti non sono definitivi. Inoltre potremmo recare pregiudizio all'inchiesta in corso, perché l'approvazione potrebbe essere interpretata dai difensori come un'acquiescenza sui fatti accaduti nel frattempo. Stando così le cose chiedo di rinviare l'oggetto.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato la discussione di entrata in materia è sospesa ed è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR ritiene che vi siano tutti gli elementi per procedere alla votazione. L'approvazione dei conti non scarica le eventuali responsabilità di singole persone che, se fosse il caso, potranno essere punite per via giudiziaria. Il rapporto di revisione, con i dovuti distinguo, approva i conti; qualora vi fossero nuovi fatti successivi alla consegna di detto rapporto il revisore sarebbe tenuto a dare complementi, ma non è questo il caso. Un rinvio metterebbe in difficoltà l'Azienda nelle sue relazioni con i vari attori del mondo economico, perciò voteremo contro la proposta di Attilio Bignasca.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il gruppo PPD non aderisce alla proposta di rinvio per gli stessi motivi esposti dal collega Vitta. Tengo a sottolineare che i colleghi Solcà e Pestoni hanno svolto un lavoro certosino nell'approfondire i conti 2007 e 2008.

PESTONI G., CORRELATORE - Il gruppo PS è contrario alla proposta di Attilio Bignasca; già in Commissione si è proceduto a un rinvio quando abbiamo deciso di discutere insieme i conti del 2007 e del 2008 nell'attesa dei rapporti della KPMG e della Commissione di controllo del mandato pubblico. Procedere oggi alla votazione non significa prendere posizione sugli eventuali aspetti penali.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Siccome sono in gioco gli interessi del Cantone chiedo che la votazione sulla proposta di rinvio avvenga per appello nominale.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo Lega, la votazione sulla proposta di rinvio inoltrata da Attilio Bignasca e cofirmatari avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Badasci - Barra - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Canal - Ferrari - Gysin - Maggi - Pantani - Paparelli - Poggi - Ramsauer - Salvadè - Savoia

Si oppongono:

Arigoni S. - Bagutti - Belloni - Beltraminelli - Beretta-Piccoli - Bertoli - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Cavalli - Celio - Corti - Dafond - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orsi - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Polli - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si astengono:

Bacchetta-Cattori - Boneff - Carobbio - Chiesa - Foletti - Gobbi N. - Rusconi

La proposta di rinvio è respinta con 16 voti favorevoli, 60 contrari e 7 astensioni.

Continua la discussione di entrata in materia.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Sull'AET molto è stato scritto e detto sulla base di fatti oggettivi riscontrati in passato e di ipotesi che hanno generato insicurezza. In tempi non sospetti (precisamente nel mese di giugno dell'anno scorso) il gruppo PLR aveva manifestato pubblicamente preoccupazione per il clima politico nei confronti dell'AET; essa, come le altre aziende parastatali, rappresenta un valore da difendere e promuovere nell'interesse di tutta la popolazione. Costituita nel 1958, in un periodo di facili seppur combattute azioni politiche, l'AET è un'istituzione, un punto di riferimento per l'impiego di una delle poche ricchezze (l'energia elettrica) sicure e sempre più promettenti del nostro Cantone e nel contempo di riscatto e di rafforzamento dell'identità ticinese nei confronti di quella che aveva assunto la piega di una colonizzazione. L'Azienda non ha però solo un valore immateriale, quantunque certamente utile per l'identità di un Cantone come il nostro, ma ha un valore concreto in moneta sonante. Anno dopo anno ha accresciuto non solo il suo sostegno indiretto all'economia del Cantone, con la fornitura di energia a prezzi convenienti, ma ha anche riversato nelle casse del Cantone buona parte dei suoi profitti, nell'ordine di milioni di franchi.

Oltre ai risvolti finanziari positivi vi sono anche quelli occupazionali: l'AET impiega circa 210 persone (compresi dieci apprendisti) attive anche nelle regioni periferiche del nostro territorio, spesso abbandonate da altri datori di lavoro (basti pensare alle ex regie federali). Il lavoro svolto dalla Commissione speciale dell'energia ha permesso di approfondire le critiche mosse all'AET, mettendo in risalto gli aspetti negativi che hanno caratterizzato la gestione passata e proponendo raccomandazioni per l'attività futura. Si tratta insomma di trarre i dovuti insegnamenti per evitare di ripetere gli stessi errori.

Un Parlamento ha il dovere di prestare particolare attenzione a un'azienda parapubblica, che dev'essere oggetto di un controllo pubblico ma non per questo deve subire tranquillamente ogni sorta di critica. Simili critiche, formulate oltretutto in un contesto di dura concorrenza con altri operatori del settore di ben altro calibro, affosserebbero anche un'azienda privata ben organizzata. Dobbiamo discutere di quanto avvenuto per portare miglioramenti e se necessario intervenire attraverso gli organi preposti nei confronti di chi ha sbagliato; evitiamo però di indebolire un'azienda che appartiene a tutti i cittadini e che svolge un importante ruolo per l'economia del nostro Cantone e per le casse dello Stato. Non è l'azienda come tale che dobbiamo colpire, ma chi ha tradito la nostra fiducia; allontaniamoci dalle tante titubanze, dai rinvii e dai distinguo e assumiamoci le nostre responsabilità decidendo quanto è di nostra competenza. Il dibattito concernente l'investimento nella realizzazione di una centrale termoelettrica in Germania può essere utile se affrontato con serietà e in maniera costruttiva. Non si tratta di chiudere gli occhi di fronte agli errori del passato, ma in questo momento dobbiamo dare stabilità alla nostra azienda. I conti del 2007 e del 2008 possono essere approvati dal momento che sulla gestione passata si sono espresse più aziende specialistiche con perizie e rapporti di revisione. La stessa Commissione speciale dell'energia ha approfondito la fattispecie attraverso la Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET e i colleghi Solcà e Pestoni hanno stilato un unico rapporto che propone di approvare i conti. Da parte nostra aderiamo alle conclusioni del rapporto approvando i conti dell'Azienda che – è utile ricordarlo – ha chiuso entrambi gli anni con circa 13 milioni di franchi di utile, devolvendo nell'esercizio 2008 ben 10 milioni di franchi alle casse dello Stato.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - I conti del 2007 e del 2008 dell'AET, unitamente ai rapporti della Commissione di controllo del mandato pubblico e della KPMG, costituiscono un'occasione per procedere a un'analisi (anche critica) del recente passato dell'Azienda e del suo stato di salute. Diversi aspetti decisamente discutibili hanno contraddistinto la precedente dirigenza; in particolare: la partecipazione in società finanziarie poco trasparenti e in società che poco hanno a che fare con un'azienda pubblica; il ricorso a strutture opache e a costruzioni societarie che hanno reso difficile la comprensione e il controllo; la superficialità e lo scarso approfondimento che hanno inevitabilmente condotto a errori di valutazione anche gravi negli investimenti; palesi conflitti di interesse; la mancata partecipazione all'operazione Motor Columbus e un clamoroso autogol per la valenza strategica che avrebbe potuto rappresentare e per le ricadute economiche e finanziarie che ne sarebbero potute derivare.

L'assenza di un Piano energetico cantonale (PEC) ha impedito di fissare i confini all'interno dei quali muoversi, mentre le profonde trasformazioni sul mercato dell'elettricità hanno obbligato l'AET a seguire l'onda e a lanciarsi in operazioni per non ritrovarsi tagliata fuori. Una certa responsabilità è da attribuire al Consiglio di Stato, più volte sollecitato a intervenire, e al Gran Consiglio, la cui autorità di vigilanza andrebbe ulteriormente rafforzata: pensiamo alle modalità di lavoro e di approfondimento del rapporto della KPMG, che l'AET e il Consiglio di Stato si sono mostrati troppo reticenti a consegnare ai commissari (salvo poi vederlo pubblicato su Internet). Comunque la nuova dirigenza (a eccezione della parentesi di Renato Brunett, in merito alla quale attendiamo l'esito del processo) ha intrapreso una serie di misure per scongiurare il ripetersi di simili spiacevoli episodi; in particolare: la revisione della strategia, la definizione dei compiti (attraverso l'assegnazione di chiare responsabilità), il rafforzamento del lavoro collegiale della direzione e il monitoraggio dei rischi. Bisogna dare atto che il nuovo Consiglio di amministrazione e la nuova dirigenza hanno lavorato rapidamente per tamponare le falle, ma il lavoro non è finito e in tempi brevi bisognerà prendere altre misure quali: rafforzare i principi di corporate governance; adottare moderne tecniche di gestione e di controllo dei rischi sia in ambito commerciale sia a livello di partecipate (ovvero una valutazione quantitativa e qualitativa dei partner commerciali per limitare i rischi operativi e di mercato e i danni di immagine, legali e di compliance); migliorare l'integrazione del Cantone nel contesto politico ed economico, finalizzato alla ricerca di sinergie; evitare l'adozione di scelte contraddittorie quali l'aumento di 3 cts/KWh in un periodo di crisi e infine rafforzare il legame con i distributori ticinesi e riallacciare un dialogo con i Comuni.

Circa due anni or sono il nostro gruppo affermava di sostenere la strategia di acquisizione di partecipazioni da parte dell'AET a condizione che le stesse fossero indirizzate verso attività di produzione di energia tradizionale e, in misura sempre maggiore, in fonti di energia rinnovabili. La concretizzazione di simili alleanze, che consentiranno all'Azienda di mitigare il disavanzo cronico nella copertura del fabbisogno energetico cantonale, richiederà valutazioni imprenditoriali serie e approfondite sia sui partner sia sui progetti. Inoltre richiamavamo l'attenzione del Governo sull'urgenza di dotarsi di un PEC.

Il gruppo PPD saluta positivamente la decisione del Governo di mettere in consultazione il PEC e si distanzia dai detrattori dell'AET che, con i loro attacchi, rischiano di minare la credibilità di un'azienda fondamentale per il Ticino. Essa ha saputo ritagliarsi un importante ruolo nel panorama elvetico, in un mercato difficile nel quale il monopolio non è più garantito, oltre ad aver svolto un ruolo di promovimento economico garantendo l'approvvigionamento a prezzi bassi, ad aver generato circa 200 posti di lavoro (la maggior parte dei quali altamente qualificati) e ad aver riversato al Cantone circa 200 milioni di

franchi in dieci anni (con una gestione più oculata delle varie partecipazioni e dei progetti sarebbe possibile incrementare gli introiti anche senza aumentare le tariffe).

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il rapporto contiene una serie di precisazioni importanti: ringrazio anch'io chi l'ha redatto. Il punto centrale è il quadro in cui si inserisce l'AET, uno degli elementi decisivi della politica energetica del Cantone, che però si fonderà presto sul PEC, che da tempo chiediamo. Fino all'ultima legislatura la pianificazione in materia era bloccata; ora la situazione si è sbloccata e finalmente si dà seguito al mandato legislativo. Negli ultimi anni l'Azienda è cresciuta molto, ma è aleggiato il sospetto che, invece di dedicarsi a garantire un approvvigionamento sicuro dell'elettricità nel nostro Cantone, sia diventata una macchina per fare soldi. Il mio gruppo ritiene si tratti di una visione sbagliata, anche se vi sono state alcune operazioni molto criticabili, al di là dei risultati puramente finanziari. Il compito dell'AET dal lato commerciale è garantire l'approvvigionamento energetico del Cantone e commerciare laddove necessario (comprare o vendere energia); non dev'essere quindi improntata al guadagno perché i rischi sarebbero molto alti – negli anni in oggetto le perdite registrate sono state largamente inferiori agli utili, ma le cose sarebbero potute andare diversamente e a rimetterci sarebbero stati i contribuenti.

In questo contesto i socialisti sostengono la necessità di investire nelle energie rinnovabili, che nel medio periodo saranno economicamente più redditizie e meno costose di altre – ne parleremo quando affronteremo il tema della partecipazione al carbone, che abbiamo sempre avversato. Ciò dovrà costituire uno dei punti chiave del prossimo PEC – e quindi dell'agire dell'AET. Il compito del Gran Consiglio è dare indirizzi strategici; per il resto gli aspetti penali saranno vagliati dalle istanze competenti e la questione delle eventuali perdite è già stata ampiamente discussa. In conclusione, resto in attesa del PEC, nell'ambito del quale avverrà lo scontro vero tra le diverse visioni sul futuro energetico del nostro Cantone.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È strano discutere i conti del 2007 e del 2008 dell'AET a marzo 2010; inoltre dobbiamo affrontare i due rendiconti (sui quali è stato redatto un solo rapporto) in un unico dibattito. Non si tratta di un'approvazione semplice a causa delle controversie sorte attorno all'AET. Senza contare che non è ancora stato predisposto il PEC, di cui si parla da quasi un decennio. La battaglia su alcune questioni critiche non ancora chiarite si è trasformata in viva preoccupazione circa la gestione di un'azienda che dovrebbe essere il gioiello del Cantone ma che in realtà crea problemi. In merito a ciò vorrei porre alcune domande ai relatori e alla Consigliera di Stato. La prima concerne la RenInvest: che bisogno c'era di investire 20 milioni di franchi alle Cayman? Quanto è stato realizzato dalla vendita del parco eolico in Germania? E quanto era costato?

Secondariamente, cosa sono i prodotti standardizzati con cui l'AET genera un fatturato di 470 milioni di franchi? Sono strumenti speculativi? Questa attività corrisponde al mandato dell'AET previsto dalla legge?

Nel rapporto leggiamo che *«nonostante le ripetute raccomandazioni della Commissione energia e del Parlamento, i numerosi interventi in aula, nonché i contatti regolari tra la CSE e i suoi dirigenti, l'AET ha continuato nella sua politica del fatto compiuto. Soltanto poche decisioni sono state sottoposte per approvazione al Gran Consiglio e spesso la Commissione veniva a conoscenza dell'acquisizione di partecipazioni e di creazioni di*

società attraverso la stampa. Ciò fu il caso, per esempio nella primavera del 2006, al momento della costituzione della Società per partecipazioni energetiche SA (SPE). Anche il Consiglio di Stato non ha dimostrato una grande attenzione ai ripetuti richiami della Commissione»; è intenzione della Consigliera di Stato migliorare la comunicazione in questo ambito? Se sì, come? Abbiamo deciso di non presentare un'interrogazione al riguardo perché la ministra Laura Sadis girerebbe le domande al Consiglio di amministrazione dell'AET e noi non sapremmo qual è la posizione del Governo al riguardo.

L'analisi statistica delle cifre del 2008 rivela un grado di copertura della sostanza fissa pari al 24%; il rapporto tra il capitale proprio e il capitale totale determina un grado di finanziamento proprio del 17%, mentre l'azienda Rätia energie grigionese possiede un grado di copertura pari al 70% e il finanziamento proprio ammonta al 38%: cosa si intende fare per migliorare questa situazione? Essa è dovuta alle perdite riportate dall'AET a causa di operazioni all'estero? Se sì, a quanto ammontano?

L'aumento di 3.5 cts/Kw/h a cosa è dovuto? Come mai in Europa il prezzo dell'energia rimane statico (quando non diminuisce) mentre in Ticino aumenta? L'aumento è dovuto alle perdite subite dall'AET nelle operazioni all'estero?

Attualmente l'AET partecipa direttamente o indirettamente (tramite la SPE o altre società) a circa sessanta società (sia di produzione sia commerciali); i valori investiti nelle partecipazioni dal 1999 al 2009 hanno subito un forte incremento, passando da 7 a 169 milioni di franchi: è intenzione della Consigliera di Stato migliorare la situazione razionalizzando gli investimenti?

A cosa servono gli accantonamenti fatti dall'AET? Servono per autofinanziarsi? Si tratta di riserve mascherate? Se sì, sono conformi alla legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese [LAET; RL 9.1.7.2]?

Perché nel messaggio e nel rapporto non si parla della Zimmerli energie technik (ZET AG), considerato che si è deciso di comprarla nel 2008? Come possiamo approvare il rendiconto 2008 se c'è un procedimento penale in corso contro l'ex direttore Renato Brunett? Come possiamo dare lo scarico al consiglio di amministrazione e alla direzione, rinunciando così a ogni tipo di indennizzo per gli errori commessi?

Auspicio che alle domande poste siano date risposte; se saranno soddisfacenti il gruppo Lega approverà i rendiconti.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il fatto che oggi, 22 marzo 2010, discutiamo i conti del 2007 e del 2008 dell'AET testimonia le vicissitudini che hanno contraddistinto i tempi trascorsi, per usare l'eufemismo utilizzato nel rapporto della Commissione speciale dell'energia. Vicissitudini che hanno evidenziato una gestione opaca, fatta di macchinosi e a volte incomprensibili meccanismi, nei quali l'AET sembra essere proprietaria di un "x" per cento della società "y", la quale partecipa in una percentuale "z" in un fondo "alfa" che, alla fine, risulta non avere più soldi perché sperperati in altre società più o meno definite. Una specie di gioco dei tre bussolotti, nel quale indovinare sotto quale sta la monetina è talmente difficile da far pensare che non esista. C'è da sperare che gli attuali vertici (peraltro già presenti in qualche misura nelle precedenti gestioni) abbiano tratto i dovuti insegnamenti e che l'attività futura sarà caratterizzata da una maggior trasparenza. Se da un lato sembra esserci questa volontà (e lo dimostra il fatto di portare in Parlamento l'investimento nel carbone di Lünen e i primi passi concreti per ritirare le partecipazioni dell'AET in investimenti puramente finanziari) dall'altro rimane il timore che qualche conseguenza del passato sia ancora in agguato. E

non ci consideriamo soddisfatti perché sono stati accantonati 20 milioni di franchi per rischi di perdite (milioni che vorremmo rimanessero nelle casse dell'AET).

Detto ciò reputo che i conti del 2007 e del 2008 dell'AET possano essere approvati. Il fatto che i soldi potevano essere impiegati meglio o non investiti non significa che non siano contabilmente corretti o che nascondano chissà quali responsabilità o, peggio, malversazioni. I miei colleghi di partito ritengono di non poter dare un segnale ambiguo approvando i conti e, di conseguenza, una situazione lungi dall'essere chiarita; pertanto l'UDC si asterrà dal voto.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Non voteremo i conti dell'AET perché non approviamo la mancanza di trasparenza di cui ha dato prova l'Azienda nei confronti del Parlamento e dei cittadini. Non voteremo i conti perché non condividiamo l'avventurismo negli investimenti, nel quale il velleitarismo era secondo solo all'approssimazione dell'analisi. Non voteremo i conti a causa della completa mancanza di attenzione nei confronti delle energie rinnovabili. Non voteremo i conti per protestare contro la tendenza sempre maggiore alla finanziarizzazione dell'Azienda. Non voteremo i conti perché le perplessità che valevano nel 2007 e nel 2008, dopo le vicende dello scorso mese di agosto, sono ancora più forti. Non voteremo i conti perché è troppo comodo far passare queste magagne come responsabilità di singoli mariuoli che, guarda caso, si trovano sempre allo stesso posto a dirigere l'Azienda. Non voteremo i conti perché il Parlamento è tenuto letteralmente in dispregio, con una richiesta di discussione generale che non è stata nemmeno presa in considerazione nonostante i fatti gravissimi da cui prendeva avvio. Non voteremo i conti perché occorre mandare un segnale alla dirigenza dell'AET, al consiglio di amministrazione e al Governo che non si può continuare con la normale amministrazione e perché non c'è niente di normale nel modo in cui l'Azienda è stata amministrata. Non votiamo i conti perché l'AET, come altre aziende simili, diventa sempre più un programma occupazionale per i partiti e perché ha rinunciato al suo ruolo di forza di innovazione e di sostegno all'economia ticinese. Non votiamo i conti perché l'AET investe, o dovremmo dire gioca, i soldi dei ticinesi su mercati esteri e continua a farlo nonostante la grave crisi in cui si dibatte il nostro Paese. Non voteremo i conti finché il Consiglio di Stato e il Parlamento non sapranno reindirizzare la politica energetica cantonale e quella dell'AET in una direzione di sostenibilità. Voteremo sempre no finché l'AET sarà il fanalino di coda delle aziende simili in ambito di fonti rinnovabili. Voteremo sempre no finché l'AET non mostrerà di avere rispetto per le istanze di correttezza sociale, sindacale e ambientale dei partner con cui sceglie di lavorare. Voteremo sempre no finché l'AET avrà anche un solo centesimo investito nel carbone o nel nucleare e finché non aumenterà in maniera significativa il suo impegno a favore della diminuzione dei consumi. Voteremo infine sempre no finché esprimere queste critiche ci esporrà all'accusa, strumentale e interessata, di indebolire l'Azienda; indebolisce l'Azienda chi, oggi, si ostina su una politica di retroguardia, poco trasparente e avventuristica.

LEPORI C. - Prendo la parola per rispondere all'invito perentorio e retorico di Sergio Savoia di votare no; il punto è se sia veramente la cosa giusta da fare. È vero: l'AET si è comportata in modo inaccettabile e insostenibile a livello finanziario, ecologico e sociale, ma dobbiamo porci come un padre di fronte a un figlio che ha disatteso le aspettative del suo sviluppo e che ha seguito cattive compagnie frequentando i neoliberalisti, fidandosi dei guadagni veloci eticamente non sostenibili. È meglio ammettere gli errori e continuare a

sostenere chi ha sbagliato (seguendo passo dopo passo le decisioni che assumerà) piuttosto che assumere un atteggiamento intransigente o sottolineare gli errori. Il sottoscritto, alle polemiche che hanno solo la funzione di indebolire l'AET, preferisce un atteggiamento costruttivo: se vogliamo un'azienda che sappia gestire e spero presto possedere tutte le risorse idriche del nostro Cantone e che assicuri ai ticinesi energia rinnovabile è giusto votare sì.

PANTANI R. - L'anno scorso ho sollevato la questione della scarsa liquidità dell'AET, forte della relazione di un membro del consiglio di amministrazione (una persona di assoluta fiducia della Consigliera di Stato), in possesso della ministra e mai smentita. La mancanza di liquidità era così assillante che solo nel mese di settembre sono state aperte tre linee di credito per circa 20 milioni di franchi l'una. Non voglio dilungarmi oltre su questa faccenda. Ho preso la parola per occuparmi del rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico. Non condivido pienamente quanto scritto dal presidente; egli, data la sua posizione, non poteva fare altrimenti e ci siamo trovati tutti d'accordo nell'accettarlo ufficialmente. Da parte mia ho però affermato che in sede di dibattito sarei intervenuto duramente. Il rapporto KPMG verte su tre punti fondamentali; i primi due li accenno solamente: si tratta di falsificazione di documenti bancari per milioni di franchi. In qualsiasi altro Paese del mondo non occorrerebbe neanche una denuncia di parte per essere messi sotto processo; in Ticino invece c'è il non luogo a procedere. Inoltre nel rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico non c'è neanche un accenno su quanto avvenuto con RenInvest; la direzione ammette che in quella transazione di azioni l'AET ha avuto una perdita secca di 15 mila euro (che sono tanti o pochi a seconda dei punti di vista).

Il Presidente toglie la parola al deputato Pantani perché ha superato i limiti di tempo previsti dall'articolo 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato.

MAGGI F. - Una politica energetica diversa da quella dell'AET è possibile; lo dimostra la Germania: Monaco di Baviera ha deciso di intraprendere la via dell'energia ecologica. Entro il 2015 fornirà energia rinnovabile alle utenze private ed entro il 2025 anche alle industrie. Questo esempio ha anche un significato simbolico: Monaco di Baviera finanzierà la riconversione con le entrate della sua centrale nucleare, che sarà dimessa. L'AET invece vende la sua produzione idroelettrica (circa 700 TWh, corrispondente al 35% dell'energia consumata in Ticino) sottoforma di certificati di energia pulita in Germania, in Inghilterra e in altri Paesi. Si tratta quindi di una macchina per fare soldi che propina agli ignari consumatori ticinesi energia sporca. Con i proventi di questa attività l'AET fa investimenti poco azzeccati (carbone, olio da palma, gas, eccetera). I Verdi non possono accettare un simile comportamento e quindi continueranno a votare no; al momento l'Azienda non mostra nessun tipo di ripensamento sulla sua politica.

Nei confronti del PEC non nutriamo ottimismo; abbiamo indicato le nostre quattro priorità, una delle quali è arrivare, entro il 2030, al 100% di energia rinnovabile. Si tratta di un obiettivo fattibile perché il Ticino è ricco di energia idroelettrica, ma non vorremmo che la riacquisizione dei diritti sulle acque si trasformasse semplicemente nella vendita di certificati all'estero e nella fornitura di energia sporca ai ticinesi. Nel Canton Ginevra e

nella città di Zurigo l'80% dell'energia venduta è rinnovabile. Siamo sicuri che i cittadini ticinesi sono disposti a intraprendere una politica diversa da quella dell'AET. Un'altra priorità molto importante è il raggiungimento della società a 2000 Watt: si parla della produzione di energia ma si trascurava la riduzione dei consumi. L'ultimo punto è dato dalla gestione della rete: le centrali nucleari e quelle a carbone non sono modulabili, mentre l'energia rinnovabile impone un cambiamento di rotta, già in corso in alcuni Paesi (la stessa Svizzera ha già firmato un accordo per la Smart grid).

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Finalmente discutiamo i conti degli esercizi 2007 e 2008 dell'AET; il Parlamento non ha ritenuto di affrontarli prima perché non erano ancora stati pubblicati i rapporti della Commissione di controllo del mandato pubblico e della Commissione speciale dell'energia. Rispetto al passato la discussione odierna presenta due novità di rilievo: la prima è costituita dal rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET, creata nell'autunno del 2007 per rafforzare il compito di vigilanza del Gran Consiglio sull'Azienda. La seconda è il rapporto sui rischi di cui l'Azienda si è finalmente dotata. Si tratta di uno strumento informativo prezioso per la gestione aziendale al servizio del consiglio d'amministrazione, di cui avevo fatto richiesta nel 2007. Oggi mi preme chiarire la situazione dell'AET e appurare cosa è stato intrapreso sinora per correggere le disfunzioni e soprattutto capire cosa occorre ancora fare in futuro; lo dimostra il fatto che non ho voluto "usare" politicamente questo tema e che ho spinto (con non poca fatica) l'Azienda a chiarire la sua situazione, a stimolare un aggiornamento della sua strategia e a comunicare in modo trasparente. Tengo a ringraziare la Commissione speciale dell'energia nel suo insieme per il lavoro svolto e per ovvi motivi di tempo rimando alla corposa documentazione (peraltro pubblicata) alla base del suo lavoro limitandomi agli aspetti essenziali.

Dal rapporto sui rischi emergono chiare carenze gestionali e di conduzione e il fatto che sono stati effettuati investimenti con palesi criticità, non da ultimo dal profilo del rischio finanziario. Un richiamo (seppur embrionale) sui rischi era già presente nel rapporto commissionale sui conti 2004 dell'AET. Le carenze gestionali rilevate nella prima parte del rapporto sui rischi del maggio 2008 vertevano in sintesi: sull'esercizio delle funzioni decisionali e di controllo del consiglio di amministrazione; su come esso lavorava al suo interno; sulla base di quali informazioni e in base a quali approfondimenti e su come un'azienda che in pochi anni aveva ampliato molto la sua attività (sia nel commercio d'energia sia con investimenti in progetti e partecipazioni varie) operava tali scelte e, soprattutto, ne monitorava i rischi, anche quelli di controparte. Questi aspetti critici sono stati esaminati dal consiglio di amministrazione dell'AET (che nel frattempo si è rinnovato); l'esame è sfociato: in un nuovo regolamento di gestione e di organizzazione del consiglio d'amministrazione e della direzione, che si è voluta collegiale; in un recupero sul terreno dell'organizzazione, inclusi la predisposizione di regolamenti interni e chiari processi e competenze decisionali; nel cambiamento del revisore esterno (si è optato per una società di revisione con maggiore esperienza attiva per l'intero gruppo); nell'adozione di misure e nell'assunzione di personale per attuare un sistema di controllo interno all'azienda e in una valutazione dei rischi più professionale e sistematica; in un ammodernamento del sistema informatico, con l'adozione ad esempio di software standard per la gestione del trading e un miglior controllo dei rischi; nella realizzazione di un processo sistematico di due diligence e in una rivisitazione e in un riposizionamento della strategia dell'AET con la decisione di uscire da iniziative a carattere prevalente d'investimento finanziario per

concentrasi su investimenti più orientati alla produzione energetica. L'AET ha quindi reagito alle carenze emerse nella governance dell'azienda, cercando di adeguare la sua struttura aziendale all'incremento delle sue attività.

Per quanto attiene alla bontà degli investimenti in partecipazioni effettuati dal 2004 in poi, alcuni di essi si sono rivelati a elevato rischio e hanno anche comportato perdite nell'ordine di alcuni milioni di franchi. Rammento ad esempio l'ASG Power SA (l'avventura albanese) che ha portato a una perdita di 10 milioni di franchi oltre che all'instaurazione di contatti con controparti poco note, di discutibile affidabilità ma sicuramente accorte quanto alla cura dei propri interessi economici. O ancora alla scelta di partecipare a una sorta di fondo di private equity con sede alle isole Cayman e alle società collegate RenInvest SA e PurEnergy SA. In pratica un costruito finanziario che rinveste investimenti in energie alternative (parchi eolici) parcheggiando 13 milioni di euro in un paradiso fiscale. Un costruito finanziario complesso che ha comportato anche una serie di operazioni riportate nel rapporto KPMG e un cointeressamento finanziario dell'ex direttore Paolo Rossi (avallato a suo tempo dal consiglio di amministrazione). L'AET sta cercando da tempo di uscire da questo investimento, ma siccome è di tipo "closed-end" per recuperare i soldi investiti deve attendere la realizzazione dell'investimento; una prima tranche di recupero dovrebbe giungere a buon fine in seguito alla realizzazione della vendita di parchi eolici in Germania. Appare quindi più che lecito chiedersi se dev'essere un Cantone a investire indirettamente per il tramite di una sua azienda pubblica 20 milioni di franchi in un fondo ubicato in un paradiso fiscale. La risposta, come aveva già detto a suo tempo la Commissione speciale dell'energia, è chiaramente negativa. Questa e altre questioni sono state esaminate anche dalla Procura pubblica ticinese, che a febbraio dell'anno scorso ha deciso per il non luogo a procedere nei confronti dell'ex direttore Paolo Rossi, non ravvisando nel suo comportamento estremi di natura penale.

Al di là della non condivisione di predette scelte d'investimento, a quanto ammontano le perdite sinora conseguite dall'AET? Se consideriamo un lasso temporale rappresentativo (ad esempio gli ultimi nove anni) possiamo ricostruire quanto segue riguardo agli investimenti in partecipazioni e in sottopartecipazioni (via SPE) e riguardo ad altri impegni connessi come i prestiti. A decorrere dal 2000 la sostanza fissa immateriale comprendente partecipazioni dirette, sottopartecipazioni per il tramite della società figlia SPE, titoli e prestiti a lungo termine alle partecipate, alle sottopartecipate e a terzi è passata da 7.3 a 197.7 milioni di franchi. Nello stesso periodo le "perdite" comprendenti gli ammortamenti e i costi straordinari hanno superato gli "utili" contenenti i dividendi, le plusvalenze da vendita per un importo di 5.1 milioni di franchi considerando solo le partecipazioni dirette e di 4.6 milioni di franchi considerando anche le sottopartecipazioni. Se a questi dati aggiungiamo prudenzialmente anche la postergazione di credito di 15 milioni di franchi verso la SPE SA, ma anche gli accantonamenti effettuati nel 2008 si giunge a circa 30 milioni di franchi. Ciò a fronte di un'azienda che nello stesso periodo ha corrisposto al Cantone interessi sul capitale di dotazione per 28.8 milioni e dividendi pari a 144 milioni, per un totale di 172.8 milioni. Anche dal rapporto commissionale emerge che i riferimenti a "perdite" di centinaia di milioni di franchi non trovano riscontro nella realtà dei dati certificati dal revisore esterno indipendente, che ha rassegnato il suo rapporto senza esprimere riserve.

Dai conti in esame possiamo anche rilevare che l'AET non mostra problemi di liquidità, perché l'attivo circolante copre interamente il capitale di terzi a breve termine. Si nota invece un deterioramento tendenziale a decorrere dal 2005 del rapporto fra la sostanza circolante e il capitale di terzi a breve termine. L'Azienda dovrà monitorare attentamente la tendenza a un suo crescente indebitamento (diretto e indiretto) e alla sua capacità di far

fronte ai relativi oneri finanziari. Il rapporto fra i debiti a lungo termine e il capitale proprio tende a deteriorarsi, anche se buona parte degli accantonamenti (che ammontano a 170 milioni di franchi e sono più che triplicati in tre anni) ha carattere di capitale proprio. Dovrà anche essere valutata l'ampiezza dell'attività di commercio d'energia rispetto all'attività e agli scopi dell'Azienda.

Nella legislatura corrente il Consiglio di Stato, e per esso il DFE, ha chiesto e ottenuto che l'AET si dotasse di un rapporto sui rischi, che ha permesso di capire ciò di cui stiamo discutendo ora; ha rinnovato gradualmente il consiglio di amministrazione attraverso la riduzione del numero dei suoi membri e lo ha reso più competente, richiedendo ai suoi membri esperienza in ambito gestionale o nell'energia; ha adeguato la retribuzione dei revisori del Gran Consiglio e del consiglio di amministrazione, portandola a livelli paragonabili a quelli di altre aziende pubbliche; ha introdotto l'obbligo per il consiglio di amministrazione di dotarsi di un regolamento di gestione e di organizzazione (regolamento che è stato approvato lo scorso anno) e ha limitato esplicitamente la responsabilità del Cantone riguardo alle partecipazioni dell'AET. Parallelamente nel 2008 ha avviato l'elaborazione di un PEC (auspichiamo di poterlo presentare entro la fine di quest'anno). Inoltre ho richiesto che il Consiglio di Stato, e non solo il DFE, avesse incontri regolari (perlomeno annuali) con la direzione e il consiglio d'amministrazione dell'AET. Per quanto attiene al DFE in questi anni ho avuto incontri regolari con i rappresentanti del consiglio di amministrazione e della direzione dell'AET; non sono entrata a far parte direttamente del consiglio di amministrazione per motivi di governance che ho esposto più volte rispondendo ad alcune interrogazioni.

Passo ora alla parte più importante della discussione odierna: cosa occorre ancora fare? Mi soffermerò più specificatamente sul rapporto della Commissione di controllo del mandato pubblico, sottoscritto da tutti i commissari e già sufficientemente chiaro per quanto attiene alla ricostruzione di quanto avvenuto in passato. Dapprima la Commissione chiede che i conti dell'esercizio 2009 dell'AET siano presentati *«in modo tale da capire il valore aziendale di ogni singola partecipata»*. Al di là della formulazione la richiesta esprime la necessità di disporre d'informazioni supplementari sulle partecipazioni dell'AET. Essa pubblica il suo conto annuale comprensivo di bilancio, conto economico, conto dei flussi di capitale e allegato; inoltre pubblica il conto annuale consolidato di gruppo con analoga struttura. I conti ora sono certificati da una società di revisione esterna. L'Azienda e il Consiglio di Stato hanno già comunicato che, nel corso del corrente anno, la prima adotterà standard più elevati per la chiusura dei conti dell'esercizio 2010 o 2011; ciò a favore di un livello informativo dei conti più elevato (il lavoro di preparazione è già stato avviato nel 2009). Se la Commissione speciale dell'energia desidera disporre di valutazioni specifiche che attestino il valore di mercato (il valore commerciale) delle partecipazioni e quindi anche delle sottopartecipazioni, oltre al valore risultante dal conto annuale dell'AET e dal conto annuale consolidato (che rispettano il concetto di prudenzialità della valutazione), dovrebbe esprimerlo chiaramente; bisognerà conferire mandati specifici (che sono costosi). Non chiedo all'aula di esprimersi ora in merito; si può ridiscuterne e formulare una richiesta più precisa.

Secondariamente la Commissione chiede al Governo di indicare nel PEC *«il quadro entro il quale AET può operare in particolare in fatto d'investimenti all'estero e di partecipazioni a società di diritto privato»*. L'art. 2 cpv. 2 LAET obbliga l'Azienda a osservare gli indirizzi energetici cantonali e a concorrere all'attuazione e al coordinamento delle scelte di politica energetica cantonale. Oggi gli indirizzi di quest'ultima (che comprende la produzione, il commercio, la distribuzione, il ruolo dell'AET e il risparmio energetico) sono definiti nel Rapporto sugli indirizzi e nelle Linee direttive. In passato il Rapporto cantonale, previsto

dalla legge cantonale sull'energia [RL 9.1.7.1], è stato attuato solo in parte, raccogliendo e pubblicando le statistiche sul consumo cantonale e sulla sua evoluzione e in parte sulla copertura del fabbisogno energetico. Vi è inoltre il Piano direttore cantonale con la sezione dedicata all'energia. Il PEC, sul quale stiamo lavorando e per il quale elaboreremo anche una specifica base legale, avrà quale obiettivo la definizione di scenari; l'AET rimarrà ovviamente un importante strumento per la concretizzazione della politica energetica cantonale ma il PEC difficilmente potrà statuire se in futuro l'Azienda possa partecipare o meno a società di diritto privato (svizzere o estere). La richiesta della Commissione evidenzia in realtà la necessità di chiarire il tema più generale del governo d'impresa per le aziende pubbliche e parapubbliche nel Cantone.

In terzo luogo la Commissione chiede un potenziamento delle strutture amministrative che si occupano di energia e consiglia al Governo di organizzare i propri servizi diversamente. L'aspetto organizzativo dell'Amministrazione, di competenza dell'Esecutivo, è già stato oggetto di un incontro della Commissione con la sottoscritta e con il Direttore del DT nell'autunno del 2008, al quale rimando per motivi di tempo. Per quanto attiene ai potenziamenti, nel mio Dipartimento sono in atto, anche se l'Ufficio dell'energia è una realtà molto più piccola di quelle del DT, che pure sono state recentemente potenziate. La collaborazione che si è instaurata fra i due Dipartimenti in campo energetico è buona.

In quarto luogo la Commissione chiede all'AET un coinvolgimento preventivo (ex-ante e non ex-post) riguardo alla sua strategia e ai progetti d'investimento all'estero; ciò evidenzia la mancanza di un concetto di corporate governance a livello del Cantone.

Inoltre, la Commissione invita il consiglio d'amministrazione a potenziare l'informazione. L'Azienda deve migliorare la sua capacità di comunicare, anche se ciò è già in parte avvenuto. L'esigenza di un'informazione trasparente trova i suoi limiti laddove l'AET, che agisce in un mercato liberalizzato, deve poter tutelare i suoi interessi aziendali nei confronti della concorrenza, che non è tenuta a svelare le strategie, gli orientamenti e i progetti. Particolarmente sensibile è inoltre il tema della capacità di gestire informazioni che rientrano nella sfera aziendale (quindi di carattere riservato), da parte dei parlamentari che fanno parte delle Commissioni.

Infine la Commissione invita tutti gli attori (il consiglio di amministrazione, il Consiglio di Stato, il Gran Consiglio, la Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET e la Commissione speciale dell'energia) a chiarire meglio il loro ruolo. È esattamente ciò che intendo quando dico che occorre sviluppare un concetto di governo d'impresa (corporate governance) per gli enti pubblici e parapubblici, un tema complesso e relativamente nuovo nel nostro Paese.

La LAET definisce le competenze del Gran Consiglio in materia di vigilanza, ma non specifica le competenze del Governo e da questo profilo è lacunosa. Il Governo nomina i membri del consiglio di amministrazione e ratifica il regolamento aziendale; per il resto funge da tramite fra l'Azienda e il Parlamento, non avendo particolari facoltà. Semplificando, al Parlamento e al Governo spetterebbe la competenza di stabilire gli obiettivi politici, di verificarne l'attuazione e di tradurli in direttive strategiche per le unità autonome; alle imprese autonome spetterebbe l'elaborazione di una strategia d'impresa e la verifica della sua attuazione. Svolgere simili compiti di controllo politico sulle partecipazioni dello Stato richiede conoscenze e competenze nei settori che si è chiamati ad affrontare, il che non è scontato. Occorre tuttavia guardarsi da approcci teorici troppo schematici e rigidi e tener ben presente che il controllo politico (della proprietà) non deve invadere l'autonomia dell'azienda e sostituirsi a essa nella gestione aziendale.

Un altro tema rilevante è la necessità di non confondere i controllori e i controllati, per il rischio di collisioni fra i doveri di vigilanza e quelli di gestione dell'impresa. Ne discende

l'esigenza di una maggiore chiarezza dei ruoli, dei compiti e delle responsabilità fra i politici, siano essi parlamentari o governanti, e gli organi dell'azienda. In passato nel consiglio di amministrazione dell'AET sedevano due Consiglieri di Stato, ma ciò non ha contribuito ad avere maggiore chiarezza nelle strategie d'attività dell'Azienda. Il dibattito odierno è una tappa necessaria a cui siamo approdati dopo un lungo e approfondito esame da parte della Commissione speciale dell'energia. Dobbiamo preservare il valore dell'AET che, in quanto azienda pubblica, appartiene a tutti; essa deve poter svolgere un ruolo importante accanto ad altre realtà del mercato energetico cantonale.

Vorrei ora rispondere agli interventi precedenti; Boris Bignasca ha fatto una serie di domande alle quali risponderò nell'ordine in cui sono state poste. In primo luogo egli chiede se fosse necessario investire 20 milioni di franchi in un paradiso fiscale: a proposito ho già detto che non si è trattato di un'operazione opportuna. Per quanto concerne i prodotti standardizzati, posso dire che non si tratta di strumenti speculativi legati alla compravendita di energia fisica sulle borse dell'energia, che sono prettamente internazionali. Circa la vigilanza ricordo che essa può esistere se c'è una base informativa corretta e completa. Dobbiamo essere consapevoli che comunque esiste una sfera aziendale che deve rimanere tale, senza ambiguità attorno alle competenze e ai ruoli; occorre migliorare il concetto di trasparenza e soprattutto interpretarlo in maniera corretta. Il deputato ha poi confrontato i dati concernenti l'AET con quelli dell'azienda grigionese Rätia energie, ma le aziende quotate in borsa seguono regole contabili diverse e quindi un raffronto rischia di non essere di immediata comprensione. L'AET non ha aumentato i prezzi per coprire le perdite subite nelle operazioni all'estero, ma perché negli ultimi 15 anni non sono stati soggetti ad adeguamenti, ritenuto che l'Azienda continua a offrire prezzi concorrenziali inferiori di quelli di mercato. Egli ha anche chiesto se intendo migliorare la situazione razionalizzando gli investimenti: non è una decisione che può prendere la sottoscritta (al riguardo ho espresso la mia opinione anche nei colloqui con i rappresentanti dell'Azienda); comunque un anno fa circa l'AET ha adottato una strategia che si allontana dagli investimenti di carattere finanziario a favore di quelli più produttivi. Il deputato Bignasca chiede inoltre se gli accantonamenti servano all'AET per autofinanziarsi: gli accantonamenti, che alla fine del 2008 ammontavano a 170 milioni di franchi, sono stati costituiti nel tempo e sono aumentati con l'incremento dell'attività dell'Azienda; essi hanno la funzione di riserva e di capitale proprio. Infine solleva la questione della ZET AG: essa è stata acquistata alla fine del 2008, come si può rilevare nei conti concernenti quell'anno. Il messaggio non ne parla perché il Governo si trova in mezzo tra l'Azienda e la vigilanza parlamentare. Il bilancio e il conto economico del 2008 attestano la situazione al 31 dicembre 2008; ciò che è successo con la ZET AG (che nel 2008 è fallita) sarà descritto nell'esercizio 2009.

Lepori, confrontato con una moltitudine di "no" pronunciati da Savoia, ha sottolineato l'importanza di cercare di recuperare un atteggiamento costruttivo nei confronti di un'azienda che si spera possa ancora svolgere un ruolo importante per la politica energetica cantonale.

Con le considerazioni esposte vi invito a seguire le conclusioni del rapporto della Commissione speciale dell'energia e ad approvare i conti degli esercizi 2007 e 2008 dell'AET.

SOLCÀ C., CORRELATORE - Oggi, 22 marzo 2010, ci apprestiamo a discutere i conti del 2007 e del 2008 dell'AET; un vero supplizio che oltre all'Azienda ha coinvolto il mondo politico ticinese e la Magistratura. Una telenovela che oggi auspico sia arrivata all'ultima puntata: la benedizione dei conti da parte del Parlamento, che consentirà all'attuale direzione di svolgere il suo compito, usufruendo delle misure attuate negli ultimi mesi volte a migliorare la gestione aziendale, in un clima più sereno senza che ogni operazione sia demonizzata e soprattutto strumentalizzata agli occhi del popolo ticinese. Stiamo parlando di un'azienda pubblica che, gioco forza, deve affrontare un mercato in via di liberalizzazione, un cambiamento storico da affrontare con spirito imprenditoriale. Il settore dell'energia necessita di tempi relativamente lunghi per attuare direttamente o indirettamente gli investimenti e le installazioni indispensabili per garantire la nostra quotidiana sete di energia. Se vogliamo un'azienda in grado di competere a livello internazionale non possiamo permettere l'intromissione nella gestione aziendale di diatribe politiche: se da una parte è assolutamente necessario che la politica vigili sull'operato di un'azienda pubblica (motivo per cui abbiamo deciso di dotarci di una commissione di controllo), dall'altra essa non dev'essere d'intralcio. È giunto il momento di renderci conto che le discussioni sull'AET, gestite ad arte con un effetto massmediatico devastante, rischiano domani di far recapitare ai cittadini una fattura molto salata. Negli ultimi dieci anni l'AET ha saputo realizzare utili per oltre 200 milioni di franchi; buona parte (sottoforma di dividendi e interessi) è andato ad alimentare direttamente le casse del nostro Cantone. Circa il merito dei conti si è gridato spesso al fuoco ed è toccato a noi relatori buttare l'acqua per spegnerlo, attenendoci alle cifre esposte e soprattutto ai rapporti di revisione che attestano in modo inconfutabile la correttezza dei Consuntivi 2007 e 2008. Abbiamo anche avuto modo di incontrare più volte i vertici (attuali e precedenti) dell'Azienda e i revisori; ho potuto constatare che le cifre presentate nei messaggi in oggetto rispecchiano fedelmente la situazione reale dell'AET alla fine degli anni 2007 e 2008. I bilanci sottoposti per approvazione al Parlamento sono sempre stati presentati tenendo conto del principio della prudenza. Per inquadrare il contesto in cui ci muoviamo è opportuno ricordare che stiamo parlando di bilanci a nove cifre e di conti economici superiori al miliardo di turnover. È fuori discussione che chi è chiamato a gestire un'azienda pubblica come l'AET è confrontato quotidianamente con cifre milionarie e quindi anche i rischi che si assumono consapevolmente sono nell'ordine dei milioni. Un esempio sono i 20 milioni di franchi di accantonamento per presunte perdite sulle partecipate. L'importo è stato certificato dall'organo di controllo esterno, che lo ha giudicato sufficiente. Degno di nota è il fatto che la società internazionale di revisione di cui si è avvalsa l'AET nel 2008 funge anche da revisore per gran parte delle partecipate; vale la pena ricordare che l'attivo di bilancio ammonta a 700 milioni di franchi.

Con ciò non vogliamo negare che da parte dell'AET siano stati commessi alcuni errori; tuttavia, fatta eccezione per i casi su cui la giustizia avrà modo di esprimersi, vale il principio che chi lavora può sbagliare e l'Azienda ha sempre perseguito il bene pubblico.

Tornando ai conti, preso atto che il 2007 e il 2008 si sono chiusi con un utile d'esercizio di 13 milioni di franchi mi soffermo sulla situazione patrimoniale aggiornata al 31 dicembre 2008. Nella sostanza fissa, pari a 520 milioni di franchi, vi sono valori riferiti a beni immobiliari, impianti e attrezzi tangibili per i quali si trova facilmente riscontro sul territorio per un importo complessivo di 265 milioni di franchi, alla sostanza fissa finanziaria, ossia titoli di crediti, e alle famose partecipazioni per 100 milioni di franchi (sulle quali riferirà in dettaglio il collega Pestoni) e 150 milioni di franchi di sostanza immateriale che concerne in gran parte il diritto di prelevare energia dall'Electricité de France (EDF) per i prossimi vent'anni. La sostanza circolante (liquidità, crediti, eccetera) assomma a 260 milioni di

franchi circa. Per il passivo rileviamo un capitale di terzi a breve termine di 216 milioni di franchi e a lungo termine di 231 milioni di franchi. La voce "accantonamenti" (oltre ai già citati 20 milioni) comprende 66 milioni di franchi per i rischi di procacciamento, 69 milioni di franchi per la riversione degli impianti e 3 milioni di franchi per l'incentivazione di fonti energetiche rinnovabili, per un totale di 170 milioni di franchi. Ora, dire che l'AET, una società con un capitale proprio di 123 milioni di franchi e con accantonamenti per 170 milioni di franchi, sia prossima al fallimento è esagerato: in un mercato in continua evoluzione e con attori e concorrenti agguerriti i rischi ci sono, ma chi gestisce l'Azienda sa che si rischiano perdite milionarie derivanti da presunti debiti, riscossione di garanzie o perdite di partecipazione.

Passo ora agli interventi precedenti; Boris Bignasca ha esordito dicendo che è strano approvare oggi i conti del 2007 e del 2008 dell'AET, mentre poco prima il suo gruppo ha chiesto di rimandare ulteriormente la discussione a causa delle procedure ancora in corso. Egli inoltre ha affermato che la ZET AG è stata acquistata nel 2008: in quell'anno è stato versato un anticipo mentre l'acquisto vero e proprio è avvenuto nella primavera del 2009 e quindi ne discuteremo nell'ambito dei conti del 2009. Il deputato ha posto una serie di domande alle quali ha già risposto la Consigliera di Stato; mi limito a ribattere su alcuni punti. Già in veste di relatore del rapporto sui conti del 2007 dell'AET, unitamente al collega Raffaele De Rosa, ho avuto modo di approfondire il tema dei prodotti standardizzati: con questo commercio l'AET è riuscita a entrare in canali commerciali indispensabili per affrontare un mercato internazionale in liberalizzazione. Quanto alla copertura del capitale proprio il rapporto rileva una discrepanza tra la società energetica del Canton Grigioni e l'AET, ma rammento che la prima è quotata in borsa e quindi segue parametri di valutazione della sostanza patrimoniale diversi. Circa gli accantonamenti, trovo pretestuosa la domanda di Boris Bignasca, perché trattandosi di riserve è evidente che il rapporto tra capitale proprio e capitale totale potrebbe essere maggiore.

I Verdi si sono schierati sul fronte del no; però da una parte dicono che l'AET agisce in modo ottuso mentre dall'altra affermano che deve perseguire una politica di retroguardia: delle due l'una, o cerchiamo di attivarci su un mercato più internazionale acquisendo quell'immagine indispensabile per far fronte alla liberalizzazione o ci accontentiamo dello status quo, che non è sufficiente. Francesco Maggi sostiene che si tratta di una società puramente finanziaria e parla dell'utilizzo delle fonti idroelettriche: la possibilità di commerciare questa fonte permette di fissare prezzi più bassi, perché l'energia di punta prodotta dalle centrali idroelettriche è più cara di quella di banda. Dobbiamo metterci d'accordo. L'AET ha la possibilità di creare nuove centrali idroelettriche ma chi ha a cuore l'ambiente ostacola questo progetto: o portiamo avanti una politica di approvvigionamento di energia verde oppure accettiamo il fatto che l'energia rinnovabile da sola non può garantire il fabbisogno del Ticino.

In sintesi le diverse posizioni assunte dai gruppi politici mi hanno convinto che il campo dell'energia è difficile, soprattutto per un politico di milizia; forse dovremmo affidarci alla scelta di chi ha le competenze per gestire l'Azienda. Auspico che si potrà attivare una sana discussione politica sull'AET, nella quale sono benvenute anche le critiche purché costruttive e utili alla gestione della cosa pubblica. Con le considerazioni espresse vi invito ad approvare i conti del 2007 e del 2008 dell'AET.

PESTONI G., CORRELATORE - Di fatto oggi stiamo esaminando la gestione dell'ultimo decennio dell'AET, come ha fatto il rapporto KPMG e la Commissione di controllo del mandato pubblico. In questi anni la stampa si è occupata molto dell'AET: c'è chi nega i

problemi avuti in passato, riconoscendo solamente la questione della società ZET AG, e considera infondate le critiche rivolte all'Azienda. C'è chi invece pretende che anche in futuro le cose non andranno bene, che le perdite saranno nell'ordine di centinaia di milioni di franchi e che bisognerebbe rifare l'intera Azienda. Tutto ciò non corrisponde al vero; è vero invece che sul piano energetico abbiamo attraversato un decennio turbolento, iniziato con l'approvazione, nel 2000, della famosa legge sul mercato dell'energia (LME) che voleva liberalizzare il settore, caduta in seguito a un referendum. La legge era sostenuta esplicitamente dal Consiglio di Stato di allora e dalla dirigenza dell'AET, che prefiguravano grandi vantaggi e la riduzione dei costi. Il Consiglio di Stato ha proposto la privatizzazione dell'AET, sostenuta anche dal vertice dell'Azienda stessa; il messaggio fu ritirato dopo la votazione sulla LME in quanto era evidente che non avrebbe superato il voto popolare.

Ora, con Corrado Solcà abbiamo messo in luce gli aspetti positivi e quelli negativi in modo oggettivo. Tra i primi si può annoverare la ricerca dell'indipendenza dell'AET rispetto ai giganti dell'energia (penso all'Atel, oggi Alpiq), che lucravano sulla nostra Azienda; dei secondi fanno parte il commercio eccessivo (le operazioni alle isole Cayman), gli errori negli investimenti (ne è un esempio la questione dell'Albania), l'operazione in Estremo Oriente con l'olio di palma, l'essersi sottratti al pagamento delle tasse, il mancato rispetto del mandato pubblico, i problemi relativi all'approvvigionamento energetico e lo scarso impegno verso l'energia rinnovabile.

Il rapporto della KPMG e quello della Commissione di controllo del mandato pubblico mettono in evidenza le responsabilità, soprattutto quelle attribuibili al consiglio di amministrazione, non abbastanza informato e assente. Il Parlamento ha sollevato i problemi fin dal 2000 ma non con la necessaria forza; ciò nonostante non è pienamente responsabile perché in ogni rapporto ha attirato l'attenzione sui rischi. Vi è poi la responsabilità del Consiglio di Stato per non aver ancora approvato il PEC, che avrebbe potuto contenere la deriva dell'AET, malgrado dieci anni di solleciti. Quest'ultima ha ignorato i principi fondamentali ai quali deve attenersi un'azienda pubblica e ha svolto attività eticamente inaccettabili. L'Azienda deve quindi cambiare rotta, in particolare deve rinunciare a costruzioni finanziarie non trasparenti, garantire l'approvvigionamento, sviluppare le energie rinnovabili e occuparsi del risparmio energetico. Ma per farlo ha bisogno del sostegno del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio, così come del PEC, che deve dettare le linee direttrici entro le quali svolgere la sua attività. Dobbiamo anche garantire le future riversioni, affidando all'AET la gestione dei grandi impianti (Verzasca, Blenio, Maggia e Lucendro). La decisione deve essere presa subito per permettere all'Azienda di pianificare e di costituire le riserve entro le scadenze, che non sono lontane. Il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio devono assumere le loro responsabilità per consentire all'AET di svolgere al meglio le sue funzioni.

In conclusione, la Commissione invita ad approvare i conti relativi al 2007 e al 2008. Ciò non costituisce una soluzione a quanto successo, perché politicamente rimangono le responsabilità, come pure le inchieste penali; si tratta di un atto formale per voltare pagina e permettere così all'AET di lavorare in pace.

CAROBBIO W., RELATORE DEL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEL MANDATO PUBBLICO DELL'AET

Non intendevo intervenire perché sul rapporto non vi sono state particolari osservazioni, ma la presa di posizione della Consigliera di Stato sulle raccomandazioni espresse dalla Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET mi induce a fare alcune precisazioni. Prima di entrare nel merito vorrei far presente che il rapporto, partendo dal famoso e contestato rapporto della KPMG, ha

cercato di mettere a fuoco le lacune e le manchevolezze ma anche gli aspetti positivi. Non è stato un lavoro facile perché abbiamo avuto difficoltà a reperire la documentazione necessaria e a causa di una bufera mediatica che non sempre ha permesso di mettere a fuoco i veri problemi. Con il rapporto della KPMG e con il rapporto di cui sono relatore si può finalmente voltare pagina rispetto a un periodo turbolento e complicato, legato anche ai cambiamenti in atto nel mercato dell'energia e focalizzarsi sui problemi della politica energetica del Cantone e quelli dell'AET, un'Azienda che dev'essere difesa. Mi auguro che in futuro ci sarà la massima convergenza tra l'AET e le aziende di distribuzione o di produzione comunali; solo così potremo evitare di essere travolti dalle grosse multinazionali dell'energia, le quali perseguono obiettivi diversi.

Ringrazio la Consigliera di Stato per aver ripreso le raccomandazioni formulate dalla Commissione, la cui ragion d'essere contribuire ad affrontare problemi che rimangono sul tappeto. Prendo atto con piacere della disponibilità del Consiglio di Stato, in particolare del Dipartimento competente, di entrare nel merito di quanto formulato nel rapporto – ultimamente abbiamo riscontrato la stessa disponibilità nei vertici dell'AET. Dapprima la Commissione sollecita a essere più precisi nella presentazione dei bilanci, obiettivo che sia la Commissione di controllo del mandato pubblico sia la Commissione speciale dell'energia dovranno perseguire. I vertici dell'AET si sono impegnati a dare maggiori indicazioni nei conti del 2009 circa le partecipate e gli investimenti. In secondo luogo, la Commissione invita il Consiglio di Stato a presentare precise indicazioni circa le partecipazioni alle società di diritto privato, un problema che va oltre l'AET; alcune operazioni con determinate società sono state effettuate senza aver valutato il rapporto tra queste e il mandato pubblico dell'Azienda, perciò è necessario prestare più attenzione alla costituzione a catena di società anonime difficili da seguire e da controllare. Da ultimo vorrei affrontare la terza raccomandazione, che concerne la creazione di un ufficio unico. La politica energetica e l'AET sono molto importanti, perciò è giunto il momento di superare la divisione tra l'Ufficio del risparmio energetico e l'Ufficio per la politica elettrica, rafforzando le possibilità di verifica delle scelte strategiche dell'AET.

In conclusione, la Commissione di controllo del mandato pubblico è disposta ad approfondire le raccomandazioni espresse nel rapporto con il Consiglio di Stato e con l'AET.

BIGNASCA B. - Il collega Vitta ha affermato che le critiche rivolte all'AET affosserebbero anche un'azienda ben organizzata: l'AET non è quindi tale? Poi insiste nel dire che deve pagare chi ha sbagliato e non l'Azienda: mi chiedo chi sia ad aver sbagliato, visto che da sempre l'AET è un feudo del PLR. Tengo a precisare che non siamo detrattori dell'AET: essa appartiene a tutti i cittadini ticinesi, quindi anche a noi; esercitiamo semplicemente una vigilanza su quanto è nostro e non intendiamo approvare quanto ci è propinato senza spirito critico.

Ciò detto, ringrazio la Consigliera di Stato per aver risposto alle domande che le ho posto, in particolare a quella concernente i prodotti standardizzati, anche se non ha dato assicurazioni sul fatto che non vi siano investimenti in prodotti speculativi. Circa l'aumento dei prezzi operato dall'AET, se non ha lo scopo di coprire le perdite (che, stando alla maggioranza del Parlamento, non ci sono) significa che serve per speculare. Per quanto concerne gli accantonamenti, la domanda che avevo posto non verteva sulla loro entità ma sul fatto se siano conformi alla LAET. Secondo Solcà non dovremmo addentrarci nei dettagli limitandoci a nominare il consiglio di amministrazione e a votare acriticamente ciò che ci è sottoposto, ma il Parlamento deve esercitare l'alta vigilanza, anche se noi siamo

deputati di milizia che non conoscono a fondo il tema. Pestoni parla delle speranze nel futuro, ma gli ricordo che stiamo votando i conti del 2007 e del 2008 e quindi dobbiamo occuparci del presente.

Avrei un'altra domanda da sottoporre: come mai non si adottano le norme contabili della Swiss GAAP RPC (Generally accepted accounting principles; Recommendations relatives à la presentation des comptes)?

Qui si vuole dare lo scarico alla direzione e a Renato Brunett per l'acquisto, nel dicembre 2008, della ZET AG, arrogandosi il diritto di occuparsi della faccenda in occasione dei conti del 2009 dell'AET; si tratta di soldi buttati al vento – della questione penale non mi occupo. La side-letter del rapporto di revisione afferma come, in base alla documentazione pervenuta nell'ambito della revisione dell'attività del 2009, si sia palesato che un potenziale danno patrimoniale all'Azienda possa essersi concretizzato già durante la sottoscrizione del contratto per l'acquisto della ZET, avallato dal consiglio di amministrazione due giorni dopo la firma.

In ultimo i revisori, preso atto degli approfondimenti posti in essere in seno al consiglio di amministrazione e alla direzione relativamente alla ASG Power propongono di dare lo scarico, ferma restando la riserva che hanno espresso; il rapporto della Commissione speciale dell'energia non ne parla. Ciò detto, la Lega non può accogliere i conti in oggetto, soprattutto se non sarà approvato l'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 3 relativo allo scarico.

PANTANI R. - Qualcuno ha proposto di introdurre persone qualificate nel consiglio di amministrazione; quanti membri di questo organo, considerato incapace e tenuto all'oscuro di tutto dall'ex presidente, sono stati cambiati? Il nuovo presidente è, secondo me, un emerito incapace. Ora, si dice che abbiamo ampliato lo spettro finanziario dell'AET, ma forzare la cifra d'affari attraverso trading e derivati comporta rischi notevoli. Come si può leggere nel Rapporto annuale 2008 dell'AET *«gli accantonamenti sono in parte finalizzati alla copertura di richieste da parte di terzi, le cui scadenze e importi non sono esattamente quantificabili. Essi comprendono pure importi finalizzati alla diminuzione del costo d'approvvigionamento d'energia, qualora il mercato dovesse subire accelerazioni sfavorevoli»*. In termini tecnici: se compro a dieci e il mercato mi offre undici ci guadagno, se invece offre a sette ci rimetto, ragion per cui devo accantonare 170 milioni di franchi. Se nel 2004 si pagavano 250 mila franchi di interessi passivi di capitali di terzi, oggi siamo a oltre 12 milioni di franchi. Le azioni della RenInvest si dividono in azioni di tipo A e di tipo B: le prime hanno il diritto di dividendo e di voto nell'assemblea dei soci, le seconde no. L'AET era proprietaria del 46.6% di azioni della RenInvest, di cui il 20% di serie B e il restante di serie A; sarebbe convenuto vendere quelle di serie B, che non valgono nulla, ma l'AET ha venduto le altre. Ma c'è di più: è stato ceduto gratuitamente il 13% delle azioni della PurEnergy; quest'ultima è il veicolo di investimento del fondo alle isole Cayman e decide l'investimento e la remunerazione alla RenInvest. Dal rapporto dei direttori del fondo REI si rileva che i pagamenti fatti da questo fondo, nel quale abbiamo 20 milioni di franchi, alla RenInvest (ammontanti a 15 milioni di franchi) sono illegittimi. Addirittura sono stati investiti 2 milioni di euro in un parco eolico italiano che è fallito, venduto per 56 milioni.

MAGGI F. - Per rispondere a Solcà, la politica dell'AET, sostenuta dal Governo, è chiarissima: acquisire energia a basso costo da mettere a disposizione dei cittadini

ticinesi. Però questi ultimi sono ingannati dalle affermazioni secondo cui per il partito del collega la protezione del clima e l'ambiente sono importanti. All'inizio della corrente legislatura il Consiglio di Stato ha inserito nelle sue priorità la protezione del clima, ma di fatto conta unicamente l'aspetto finanziario: l'energia propinata ai ticinesi è quasi interamente non rinnovabile (carbone, gas e nucleare). Oltralpe l'energia pulita è pari all'80% del totale, mentre in Ticino corrisponde allo 0.5%. La stragrande maggioranza dei cittadini ticinesi è ancora convinta di consumare energia pulita proveniente dalle dighe ticinesi, non sapendo che in realtà questa è venduta all'estero.

L'energia pulita non è necessariamente più costosa; per esempio l'energia eolica, impiegata a Basilea, costa meno del carbone e dell'energia nucleare, essendo già oggi estremamente competitiva. Il trend del costo dell'energia rinnovabile, al contrario di quello delle energie non rinnovabili, è in discesa: nel 2008, con l'arrivo sui mercati dei cinesi, il solare è sceso del 40%.

I Verdi non accettano la politica dell'AET, che predilige l'aspetto finanziario a breve termine anche approfittando della disinformazione dell'opinione pubblica.

L'intervento del deputato Solcà non può essere verbalizzato in quanto non è stato registrato.

PESTONI G., CORRELATORE - Il rapporto, che invita ad accogliere i conti, non ha affrontato soltanto gli aspetti positivi, bensì anche quelli negativi della gestione dell'AET degli ultimi anni e indirizza l'Azienda verso l'energia rinnovabile e a non prediligere gli aspetti finanziari quanto l'approvvigionamento dell'energia nel rispetto dell'ambiente. Tengo a sottolineare che sulla spinta della Commissione speciale dell'energia e della Commissione di controllo del mandato pubblico l'AET sta cambiando politica (sono previsti importanti investimenti nell'energia rinnovabile e nel potenziamento delle centrali idroelettriche). L'invito ad approvare i conti è quindi un invito a voltare pagina per permettere all'Azienda di lavorare seriamente.

PANTANI R. - Sono dispiaciuto dalla presa di posizione di Corrado Solcà: ha dimostrato di non saper accettare le critiche. Non ho nessuna intenzione di entrare in un consiglio di amministrazione; se anche volessi non potrei a causa della mia età. Sono orgoglioso di avere 70 anni perché posso dire di non averli buttati via; spero che il collega, quando arriverà alla mia età, potrà dire lo stesso. Polemiche a parte, ribadisco che l'attuale presidente del consiglio di amministrazione è un incapace; lo dimostrano la questione della ZET AG, Livorno, Guarcino, Occimiano, eccetera. Sono informato sui fatti perché, al contrario degli altri, sono andato a Guarcino per vedere cosa stava succedendo e sono l'unico a possedere una copia della denuncia dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) a Occimiano per inquinamento atmosferico. Queste sono le aziende in mano nostra in quanto Stato; alla luce di ciò mi farebbe piacere ricevere le scuse del collega Solcà.

POGGI D. - Non accoglierò i conti perché non voglio avallare il modo scriteriato con cui è stata condotta un'azienda pubblica. Dalla presa di posizione della direzione dell'AET sul rapporto della KPMG si rileva che le responsabilità per gli errori del passato sono a più

livelli, che chiamano in causa la direzione dell'azienda, il consiglio di amministrazione, il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio – quando fa comodo ci fanno parte in causa. A chi dice che l'AET è ancora un gioiello di famiglia rispondo che dipende a quale famiglia si riferisce. Per quanto concerne il calcolo economico, l'AET ha un capitale proprio di 124 milioni di franchi, ma ha anche un capitale di terzi pari a 615 milioni di franchi.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 55 voti favorevoli, 13 contrari e 11 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo concernente i conti 2007 annesso al messaggio governativo n. 6122.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 3

- Emendamento di Boris Bignasca per il gruppo Lega

*È dato scarico al Consiglio di amministrazione, alla Direzione e all'ufficio revisione dell'AET per l'anno 2007 **ad esclusione delle decisioni prese dal consiglio di amministrazione e dalla direzione relativamente al finanziamento e al disinvestimento in ASG Power.***

BIGNASCA B. - Secondo il rapporto della Commissione speciale dell'energia «*parrebbe che AET ha ignorato principi fondamentali ai quali un'azienda pubblica deve attenersi*». Inoltre «*la complessità di alcune costruzioni societarie/finanziarie è eticamente inaccettabile*». Nel rendiconto del 2007 c'è in ballo l'operazione dell'ASG Power, dove per la famosa Milestone si erano pagati 3 milioni di dollari. I revisori del Gran Consiglio propongono lo scarico al consiglio di amministrazione e alla direzione dell'AET per la gestione del 2007, ferma restando una riserva per rapporto all'ASG Power. Oggi si è appreso che la Fondazione svizzera per uno sviluppo sostenibile (Ethos) non vuole dare lo scarico (che figura nell'ordine del giorno della prossima assemblea di azionisti) a Marcel Ospel e agli altri ex manager dell'UBS, contro i quali non vi sono procedimenti penali in corso; anche noi riteniamo di non dover dare lo scarico, o almeno non senza riserva.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Di fronte a questioni di carattere penale lo scarico non pone quesiti particolari; anche per quanto riguarda eventuali responsabilità di natura civile da parte del proprietario non dovrebbe creare pregiudizi per far valere le ragioni che ha un'impresa rispetto a un comportamento non corretto della direzione e del consiglio di amministrazione. Il deputato Boris Bignasca ha parlato della riserva contenuta nel rapporto dei revisori del Gran Consiglio sui conti del 2007, riserva che peraltro non è stata espressa dai revisori esterni e

che non troviamo più nel rapporto sui conti del 2008. La Procura pubblica ticinese ha vagliato l'attività dell'ex direttore dell'AET dal profilo della correttezza penale e nel febbraio 2009 ha deciso di non procedere nei suoi confronti; l'analisi comprendeva anche gli aspetti legati alla riserva cautelativa espressa dai revisori del Gran Consiglio per il 2007.

L'intervento del deputato Solcà non può essere verbalizzato in quanto non è stato registrato.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 17 voti favorevoli, 55 contrari e 11 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente i conti 2007 dell'AET annesso al messaggio governativo n. 6122 sono accolti con 57 voti favorevoli, 16 contrari e 9 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo concernente i conti 2008 annesso al messaggio governativo n. 6238.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 3

- Emendamento di Boris Bignasca per il gruppo Lega

*È dato scarico al Consiglio di amministrazione, alla Direzione e all'ufficio revisione dell'AET per l'anno 2008 **ad esclusione delle decisioni prese dal Consiglio di amministrazione e dalla Direzione relativamente al finanziamento e al disinvestimento in ASG Power.***

BIGNASCA B. - L'emendamento in oggetto concerne i conti del 2008, quello votato prima i conti del 2007. Come detto dalla Consigliera di Stato i procedimenti penali riguardanti il 2007 sono stati archiviati; nel 2008 vi è stato l'acquisto (o perlomeno la sottoscrizione del contratto per l'acquisto) della ZET AG, di cui il rapporto non parla. Mi chiedo a cosa servano i revisori del Gran Consiglio se quando rilevano problemi non diamo loro ascolto. Ribadisco che la side-letter del rapporto di revisione afferma come, in base alla documentazione pervenuta nell'ambito della revisione dell'attività del 2009, si sia palesato che un potenziale danno patrimoniale all'Azienda possa essersi concretizzato già durante la sottoscrizione del contratto per l'acquisto della ZET del dicembre 2008, avallato dal consiglio di amministrazione due giorni dopo la firma. Capisco che si voglia mettere la

parola fine alla questione dell'ASG Power, ma non sarebbe responsabile dare lo scarico completo mentre è ancora in atto il procedimento penale sulla questione Brunett.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Non so se la side-letter citata dal deputato Boris Bignasca sia una management-letter scritta dal revisore al consiglio di amministrazione o altro. Il relatore ha rammentato che nei conti del 2008 vi è un'indicazione riguardo all'acquisto della ZET AG; il consiglio di amministrazione aveva emanato una decisione orientata a tale operazione per un'esposizione massima di 4.6 milioni di franchi; come rileva il rapporto essa, molto probabilmente ha cagionato una perdita visto che nel frattempo l'azienda è fallita per 2.5 milioni di franchi. Chiedo al relatore se la Commissione ha potuto vagliare il documento di cui parla Boris Bignasca; in caso di risposta negativa di principio non sono contraria alla riserva.

L'intervento del deputato Solcà non può essere verbalizzato in quanto non è stato registrato.

PESTONI G., CORRELATORE - Abbiamo deciso di non occuparci della questione della ZET AG (a parte la perdita di 2.5 milioni di franchi da parte dell'AET, che abbiamo riportato nel rapporto) perché i fatti si sono svolti nel 2009. Per redigere il rapporto abbiamo aspettato di essere in possesso del rapporto della KPMG e di quello della Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET, che non ne ha fatto parola. Una valutazione approfondita sarà fatta quando affronteremo i conti del 2009 e quando la Magistratura avrà fatto il suo corso.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 16 voti favorevoli, 55 contrari e 10 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente i conti 2008 dell'AET annesso al messaggio governativo n. 6238 sono accolti con 60 voti favorevoli, 16 contrari e 7 astensioni.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per un risanamento accelerato dei riscaldamenti e dei boiler elettrici

del 22 marzo 2010

Facendo riferimento all'art. 1 cpv. 2 della Legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994:

²Tramite misure di pianificazione, di promozione e di regolamentazione essa promuove:

- a) l'impiego parsimonioso e razionale dell'energia;
- b) lo sviluppo e l'utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili;
- c) la riduzione della dipendenza dalle fonti energetiche importate;

tenuto conto dell'elevato consumo dei riscaldamenti elettrici in Ticino (600 GWh/anno), dato che se confermato supera di gran lunga la media nazionale. Ai quali vanno aggiunti i boiler elettrici;

considerato che l'utilizzo di una fonte energetica pregiata come l'energia elettrica per la produzione diretta di calore o di acqua calda sia un vero non senso tecnico;

considerato che i potenziali di risparmio sono molto elevati, le tecnologie alternative esistono da tempo, ma che ben pochi impianti vengono risanati;

considerando la crescente richiesta di corrente elettrica pregiata per l'utilizzo di termopompe, auto elettriche e a scopo industriale, che altrimenti andrebbe reperita da altre fonti, chiediamo al Consiglio di Stato un maggiore impegno per accelerare la sostituzione dei riscaldamenti e dei boiler elettrici mediante fonti rinnovabili (es. collettori solari) e/o più efficienti (es. termopompe). Più concretamente con:

1. la raccolta dei dati relativi al numero e al consumo degli impianti di riscaldamento elettrici in Ticino;
2. la raccolta dei dati relativi al numero e al consumo dei boiler elettrici in Ticino;
3. la valutazione del potenziale di risparmio di corrente elettrica mediante misure di miglioramento dell'efficienza energetica e di sostituzione con le energie rinnovabili;
4. indicare quali misure intende adottare il Consiglio di Stato per raggiungere almeno il 50% del potenziale di risparmio citato nel punto 3 in tempi brevi (entro il 2020).

Francesco Maggi
Sergio Savoia
Greta Gysin

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

"Importare" in Ticino l'iniziativa del Municipio di Zurigo: centro per giovani ubriachi molesti anche nel nostro Cantone

del 22 marzo 2010

A Zurigo, come hanno riferito gli organi d'informazione, aprirà nei prossimi giorni i battenti un centro per giovani che, ubriachi o sotto l'effetto di droghe, creano problemi e pertanto vengono fermati dalla polizia.

Una volta passata la sbornia, i giovani saranno riconsegnati ai genitori previo pagamento di una congrua fattura, a carico del giovane stesso o dei genitori nel caso di minorenni: fr. 600.- per i fermi fino a 3 ore, fr. 950.- per quelli più lunghi.

A decidere la creazione della struttura, la task force contro la violenza giovanile istituita due anni fa dal Municipio di Zurigo. L'esecutivo zurighese è convinto dell'effetto preventivo della misura.

I problemi di ubriachezza, rispettivamente di "stato alterato" molesto dei giovani è ben presente anche in Ticino.

Nel nostro Cantone, il gruppo contro la violenza giovanile ha proposto la creazione di un "centro di contenimento" per giovani ingestibili; tuttavia malgrado la maggioranza politica appoggi - per lo meno a parole - detto centro, tutto pare bloccato, e non certo perché la struttura non disponga della casistica necessaria (i procedimenti penali aperti per aggressione nei confronti di minorenni negli ultimi anni sono costantemente aumentati¹).

Visto che i tempi del "centro di contenimento" si dilatano, si propone, nell'attesa, di almeno intervenire rapidamente in modo analogo a quello messo in atto a Zurigo, nei confronti dei giovani ubriachi (o "alterati") molesti. I quali potrebbero essere inizialmente "alloggiati" nelle vecchie Pretoriali.

Le vecchie carceri Pretoriali sono, è vero, in contrasto con le direttive europee sulle condizioni di detenzione; ma questa censura ha senso per detenzioni di una certa durata, come sarebbe il caso di una carcerazione preventiva: non certo per arresti di poche ore o di una notte, come quelli che verrebbero irrogati ai giovani "molesti".

Quando il "centro di contenimento" per giovani ingestibili verrà realizzato (ammesso che lo sarà...) le celle "anti sbornia" potranno essere previste e trasferite in detta struttura.

¹ Vedi i dati indicati nella risposta del CdS all'interrogazione Donatello Poggi 129.09: «Nel 2006, la Magistratura dei minorenni ha aperto 5 procedimenti penali per il reato di aggressione, di cui 2 contro ignoti. Nel 2007, la Magistratura dei minorenni ha aperto 16 procedimenti penali per il reato di aggressione, di cui uno contro ignoti. Nel 2008, la Magistratura dei minorenni ha aperto 35 procedimenti penali per il reato di aggressione, di cui 13 contro ignoti».

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di procedere alla realizzazione di un "centro" per giovani molesti in quanto ubriachi o sotto l'effetto di stupefacenti, sul modello di quello che aprirà a Zurigo nei prossimi giorni, prevedendo inoltre, come a Zurigo, il ricarico di congrue fatture sui giovani, rispettivamente sui genitori.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

AlpTransit: aggiramento di Bellinzona e stazione sul Piano di Magadino

del 22 marzo 2010

1.

La questione relativa all'aggiramento di Bellinzona e alla realizzazione di una stazione sul Piano di Magadino è già stata oggetto di molte discussioni e proposte, ma al momento attuale non ci sono ancora decisioni vincolanti, né a livello cantonale, né a livello federale.

2.

Con il messaggio no. 5626 del 23 febbraio 2005 il Consiglio di Stato, in risposta ad una mozione del 20 settembre 2004, affermava: *«al momento la ripresa e una maggiore concretizzazione del discorso di una "Stazione Ticino" sul Piano di Magadino appare prematuro»*.

3.

Il rapporto sullo stesso messaggio della Commissione speciale pianificazione del territorio del 23 marzo 2006 da parte sua, alle pagine 17 e 18, affermava:

«Sia dal punto di vista del mercato, sia dal punto di vista dello sviluppo territoriale, un collegamento ad AlpTransit con la stazione di Lugano terrebbe conto dell'importanza finanziaria e della presenza di una massa critica di persone molto importante (regione insubrica) come è altrettanto importante un collegamento nel Sopraceneri. In un primo tempo sarà in ogni caso la stazione di Bellinzona. Con la realizzazione della tratta Biasca sud - Camorino (aggiramento di Bellinzona, con le gallerie Biasca/Giustizia-Claro e Gnosca-Sementina) potrebbe essere presa in considerazione la creazione di una nuova stazione sul Piano di Magadino che serva da punto di scambio tra i mezzi di trasporto regionali e quelli internazionali. Il tutto senza stravolgere una regione e squilibrare i due poli di Bellinzona e Locarno.

[...] Si invita quindi il Consiglio di Stato, nella stesura della revisione del Piano direttore, a concretizzare esplicitamente i punti di contatto con la nuova ferrovia alpina, tenendo conto

dei tempi di realizzazione delle varie tappe di questo progetto, del concetto d'esercizio della rete ferroviaria regionale Ticino-Lombardia (TILO) e degli interessi del Piano di Magadino.

Si invita inoltre il Consiglio di Stato a prestare particolare attenzione alla conduzione politica del progetto, ad assumere un atteggiamento fermo nel difendere gli interessi del Cantone nei confronti di tutti i partner coinvolti e ad informare regolarmente il Gran Consiglio sull'evoluzione della situazione».

4.

Nella scheda di Piano direttore (12.1 del PD 90 e scheda M6 del nuovo PD) si legge che il Consiglio federale conferma il mantenimento della fermata dei treni di lunga percorrenza Intercity/Eurocity (IC/EC) a Bellinzona e a Lugano. Le fermate di Bellinzona e Lugano - garantite dal punto di vista tecnico e, tenuto conto dei bacini d'utenza del Sopraceneri e del Sottoceneri, pienamente giustificate dal profilo commerciale - consentono una buona corrispondenza con i servizi regionali a profitto di una diffusione su tutto il territorio cantonale dei vantaggi di Alp Transit. Situazioni problematiche per la capacità risultano in Ticino fra Biasca e Camorino, così come a sud di Lugano.

*«Il Cantone» - si legge sempre nella stessa scheda - «**intende salvaguardare la possibilità** di realizzare una nuova stazione sulla linea di attraversamento del Piano di Magadino nel nodo di Camorino».*

5.

Infine, nel rapporto del Consiglio di Stato sulla consultazione del Piano direttore (maggio 2009), a pagina 7, si afferma:

*«Il Cantone mira al completamento di Alp Transit con le linee di accesso tra Biasca sud e Camorino e tra Lugano e Chiasso. Ciò potrebbe concretizzarsi, secondo le scadenze delle decisioni federali, negli anni 2030. La possibilità di realizzare una nuova stazione sul Piano di Magadino è stata **salvaguardata**. Essa andrà riverificata in funzione delle ulteriori decisioni sul completamento dell'opera, degli eventuali mutamenti nel concetto d'esercizio a livello nazionale e internazionale e soprattutto dello sviluppo degli insediamenti tra Bellinzona e Locarno. Per ora e nell'orizzonte temporale del Piano direttore (2020) le fermate IC/EC rimangono Bellinzona e Lugano».*

6.

Si tratta, come si può constatare, di una politica attendista non condivisa dai Comuni del Bellinzonese.

In una presa di posizione del 3 febbraio 2009, i Comuni del Bellinzonese hanno espresso **«preoccupazione per lo scarso interesse attualmente dimostrato per lo studio di una Stazione ferroviaria sul Piano di Magadino e per il tracciato Alp Transit attraverso il Piano».**

«Già l'aggiornamento del Piano direttore cantonale posto in consultazione nel 2008 ha mancato l'occasione per ribadire importanza di questi studi [...] ma anche le discussioni più recenti attorno al completamento del tracciato Alp Transit non riservano la benché minima attenzione a questi studi [...]. Ribadivano infine come «non si possa perdere l'occasione storica di progettare una stazione e uno scalo sul Piano di Magadino e di

progettare attorno ad essi il comparto di sviluppo di attività economica già proposto dal Gruppo di riflessione».

7.

La stessa posizione veniva adottata dalla Commissione regionale dei trasporti del Bellinzonese nella sua seduta del 25 marzo 2009: «*La CRTB riconosce **l'assoluta necessità della salvaguardia della fermata a Bellinzona del traffico passeggeri nazionale e internazionale e la creazione di una Stazione sul Piano di Magadino nel caso in cui i traffici passeggeri nazionali e internazionali dovessero essere spostati dall'Autorità federale sul nuovo asse dell'Alp Transit***».

8.

Posizioni analoghe sono state espresse lo scorso mese di maggio in una conferenza pubblica a Sementina da parte di Remigio Ratti e Benedetto Antonini. I relatori hanno sostenuto la **necessità di realizzare l'aggiramento ferroviario di Bellinzona, con il tunnel Gnosca-Sementina, e la stazione sul Piano di Magadino** per le seguenti ragioni:

- la tratta Biasca-Giubiasco sarà quella più fortemente sollecitata. Ogni giorno transiteranno 436 treni (+ 160), di cui 260 merci;
- la circonvallazione permetterebbe di risparmiare sulla tratta Zurigo-Chiasso soltanto otto minuti (4 in caso di fermata), per cui le FFS sono poco interessate;
- una stazione sul Piano è un intervento provvido per il Cantone e per il Sopraceneri;
- l'ubicazione della Stazione è opportuna e deve essere accompagnata da un quartiere di attività. Esso godrebbe dei migliori fattori di localizzazione a livello nazionale;
- l'attuazione del Quartiere deve essere vista come una zona di sviluppo d'interesse cantonale, a statuto speciale.

I relatori concludevano ricordando che bisognerebbe promuovere immediatamente uno studio e l'attuazione di un apposito PUC.

9.

Sulla "Regione" del 16 marzo 2010 il gruppo Piano di Magadino Bellinzona Locarno afferma che l'attraversamento del Piano di Magadino della linea veloce deve essere realizzato su **viadotto**; l'attraversamento a raso sul Piano di Magadino «*è inaccettabile perché comporterebbe una profonda cesura, un'interruzione totale della continuità dello spazio fisico di questa parte del territorio con la conseguente disgiunzione della Città di Bellinzona dal Piano e dal lago Maggiore*». Ricorda pure che esiste una **seconda variante** per realizzare l'aggiramento di Bellinzona, ossia a est, prolungando la galleria del Ceneri oltre Arbedo. In questo caso la Stazione per il Sopraceneri rimarrebbe l'esistente stazione di Bellinzona, con un suo raccordo in galleria alla linea ferroviaria veloce.

10.

Alla luce di quanto precede appare evidente la necessità, come Cantone, di sollecitare lo studio:

- a) per la realizzazione dell'aggiramento di Bellinzona e la creazione della Stazione sul Piano di Magadino. L'aggiramento è assolutamente necessario per ragioni ambientali, tenuto conto che si tratta di una regione già fortemente sollecitata dal traffico autostradale. La realizzazione della Stazione sul Piano appare pure inevitabile per

garantire anche in futuro una stazione per il Sopraceneri sulla linea Alp Transit, nonché per qualificare per tempo dal profilo territoriale la zona interessata. L'attraversamento del Piano di Magadino, per le ragioni ricordate, va fatto evidentemente su viadotto.

b) in alternativa, per l'aggiramento a est di Bellinzona prolungando la galleria del Ceneri oltre Arbedo.

Non ci sono ragioni, secondo i sottoscritti, per ritardare una presa di posizione vincolante e per dare avvio agli studi necessari. Anzi, un ulteriore ritardo potrebbe pregiudicare fortemente tutto il Bellinzonese, il Sopraceneri e di riflesso il Cantone.

Va ricordato infine che le decisioni delle Autorità federali sono imminenti e quindi la presente mozione assume un carattere di urgenza.

I sottoscritti chiedono perciò al Consiglio di Stato:

1. di avviare immediate trattative con il Consiglio federale affinché gli studi e la realizzazione dell'aggiramento di Bellinzona siano inseriti nei progetti prioritari;
2. qualora la scelta dovesse cadere sull'attraversamento del Piano di Magadino, devono essere avviati contemporaneamente anche gli studi e la realizzazione della Stazione sul Piano di Magadino;
3. di fare in modo di garantire che l'eventuale attraversamento del Piano di Magadino venga effettuato su viadotto;
4. di promuovere immediatamente uno studio e l'attuazione di un PUC;
5. di istituire un gruppo di lavoro per il sostegno dei progetti dal punto di vista tecnico, ambientale, territoriale e politico.

Per il Gruppo socialista:

Graziano Pestoni

Bertoli - Carobbio - Cavalli -

Garobbio - Ghisletta R. -

Kandemir Bordoli - Lurati

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Carte giornaliere FFS per i Comuni: penalizzato il Ticino!

del 22 marzo 2010

Recentemente le FFS hanno deciso un aumento tariffario generalizzato del 6,4% in media, a partire dal 12 dicembre 2010.

In concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo orario e del nuovo tariffario, verranno pure modificate le caratteristiche di alcuni prodotti, tra i quali quello delle **carte giornaliere per i Comuni**, che in Ticino attualmente riscontrano un buon successo.

Il prezzo di questa carta subirà un rincaro del 15 per cento, ma soprattutto la stessa, durante i giorni feriali, **sarà valida solo dalle ore 9 del mattino**.

Quest'ultima decisione renderà quindi di fatto la carta inutilizzabile per la maggior parte dei ticinesi. In effetti questo biglietto è soprattutto utilizzato da chi si reca saltuariamente nelle località della Svizzera interna. E chi parte dal Ticino per un viaggio oltre Gottardo, lo deve fare ben prima delle 9 di mattina!

Molti potenziali utenti del treno sceglieranno quindi l'automobile per questi spostamenti, a scapito della qualità dell'ambiente.

Per la sua posizione geografica particolare il Ticino rimarrà, ancora una volta, penalizzato da queste decisioni politiche prese a livello nazionale e, soprattutto, la politica del Consiglio di Stato - tesa a salvaguardare l'ambiente anche tramite la promozione del trasporto pubblico - sarà vanificata.

Richiamando anche la richiesta di istanza di intervento da parte dei Comuni del Basso Mendrisiotto, i firmatari chiedono al Consiglio di Stato:

1. se vi è l'intenzione di intervenire presso le Autorità federali competenti e presso le FFS, affinché si possa mantenere l'attuale validità delle carte giornaliere per i Comuni (senza limitazione oraria e per tutti i giorni della settimana), in considerazione delle particolarità geografiche del nostro Cantone.
2. Se sì, in che tempi e modalità?

Claudio Franscella e Marco Rizza
Bacchetta-Cattori - Bonoli - Caimi -
Canepa - De Rosa - Ghisolfi -
Guidicelli - Pedrazzini - Ravi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Distribuzione generalizzata di preservativi ai 12enni - inopportuna una campagna in Ticino! Basta spendere i soldi del contribuente in campagne squalificanti e degradanti!

del 10 marzo 2010

Aiuto AIDS Svizzero ha tolto dal suo cilindro una nuova proposta della cosiddetta "lotta" all'AIDS.

Aiuto AIDS Svizzero, con la collaborazione di alcune aziende attive nel settore, ha lanciato un preservativo per giovanissimi (12-14 anni) dall'evocativo nome "hotshot" (sparo caldo) nell'ambito della sua campagna "Piacere su misura", che fa riferimento alle ridotte dimensioni del nuovo preservativo.

Nelle intenzioni di Aiuto AIDS Svizzero l'"hotshot" dovrebbe essere distribuito nelle scuole assieme ad un sacchetto di lubrificante e sarebbe un utile spunto per affrontare con i giovanissimi il tema dell'educazione sessuale.

È perlomeno preoccupante che i responsabili di questi messaggi, al limite della depravazione, abbiano la possibilità di entrare nelle scuole medie e pubblicizzare i propri prodotti, su cui peraltro lucrano società private, senza la benché minima mediazione.

I genitori devono quantomeno essere avvisati di queste "visite" e, se lo ritengono opportuno, devono avere la possibilità di chiedere che i figli vengano dispensati dalla frequentazione.

L'educazione sessuale è un tema che riguarda la sfera più intima della personalità e deve pertanto prevedere un centrale coinvolgimento dei genitori e delle famiglie.

Chiediamo pertanto che i dipartimenti responsabili - in particolare il DECS e il DSS - valutino la campagna e prendano adeguate misure affinché gli eventuali momenti di incontro con i rappresentanti di Aiuto AIDS svizzero o organizzazioni analoghe avvengano nel pieno rispetto delle convenzioni e scelte educative dei genitori e dei figli.

Ciò premesso, seriamente preoccupato per la situazione, richiamato l'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedo a nome del Gruppo PPD in Gran Consiglio:

1. il Consiglio di Stato è a conoscenza della citata campagna di Aiuto AIDS Svizzero?
2. La campagna di distribuzione generalizzata di preservativi ai 12enni sarà promossa anche in Ticino?
 - a) Se sì, da quale Autorità è stata avallata?
 - b) Chi finanzierà la campagna?
 - c) A partire da quando avverrà la distribuzione?
 - d) Quale ordine di scuola sarà coinvolto?
 - e) Da chi sarà gestita la distribuzione?
 - f) Come sarà organizzata?

3. Il Consiglio di Stato reputa la campagna valida, necessaria, proporzionata e opportuna? Quali sono i fondamenti e gli obiettivi?
4. Considerata la giovane età dei destinatari, è previsto un coinvolgimento delle famiglie? Per il tramite di quali canali e strumenti?
5. O, più semplicemente, il Consiglio di Stato non ritiene opportuno vietare la distribuzione indiscriminata di preservativi ai 12enni?
6. La campagna di Aiuto AIDS Svizzera ripropone il tema dell'educazione sessuale; quali sono le Autorità cantonali coinvolte e qual è la strategia in Ticino?

Per il Gruppo PPD:
Giovanni Jelmini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

In Ticino si parla italiano; che sia sfuggito al Politecnico federale di Zurigo (ETHZ)?

del 12 marzo 2010

Ancora una volta, dopo AlpTransit, oltre Gottardo si dimentica, forse volutamente, che in Ticino si parla la lingua italiana. Pare si tratti di una lingua nazionale, ma non ne siamo più così certi.

Arriviamo al nocciolo della questione!

Grazie anche agli sforzi della politica ticinese, è stato deciso di costruire a Lugano il nuovo "Supercomputing Center". Un investimento pubblico di circa 60 milioni di franchi, quindi molto allettante per le nostre imprese locali e per gli artigiani. Solo che l'Abteilung Bauten dell'ETHZ, prestigiosa scuola zurighese - verso la quale nutriamo alto rispetto - finanziata dalla Confederazione, cosa fa?

- 1) Chiede che la documentazione di gara e l'offerta, per essere accettate, siano redatte in lingua tedesca;
- 2) impone termini di consegna dell'offerta molto stretti (40 giorni), ciò che costituisce una sicura penalizzazione per le imprese italofone (traduzioni onerose);
- 3) chiede 3 referenze di almeno 10 milioni di franchi l'una per lavori analoghi eseguiti negli ultimi 5 anni e un fatturato medio superiore a 25 milioni di franchi l'anno;
- 4) esige una garanzia di buona esecuzione pari al 10% dell'importo dell'offerta.

È palese la volontà dell'ETHZ, anche per chi non è del mestiere, di far arrivare in Ticino un'impresa generale d'oltralpe, piuttosto che gratificare il settore principale e artigianale della costruzione in Ticino. Si precisa che si tratta di imprese generali, e dunque con

grande facoltà di scelta degli artigiani dopo la costruzione grezza. Quest'ultima non presenta difficoltà tecniche elevate tali da richiedere ditte specializzate. L'edificazione è senz'altro alla portata di imprese ticinesi singole o associate. Con il presente atto parlamentare non si chiedono privilegi per il Ticino, ma almeno al Consiglio di Stato di rispondere, possibilmente nella seduta del 22 marzo, alle seguenti domande.

1. Come valuta l'atteggiamento della ETH di Zurigo che, grazie a una gara d'appalto "su misura", vuole sfavorire le imprese ticinesi a livello di concorso?
2. Non ritiene esigibile che, pur non essendo esplicitamente sancito dalla legge (... ma dal buon senso sì), l'offerta e il contratto di una costruzione pubblica eseguita in Ticino debbano essere in lingua italiana?

Questa nostra affermazione è avvalorata da quanto espresso dal Tribunale federale nella causa tra la Società Svizzera Impresari Costruttori Sezione Ticino ed AlpTransit San Gottardo SA (DTF 2C_559/2008) riguardante la lingua contrattuale del bando di concorso per opere sotterranee della galleria di base del Ceneri. Pur non essendo entrato nel merito della vertenza, il TF al considerando 2.3 a pagina 5 scrive:

«Di per sé, il tema della lingua del contratto concluso in seguito ad una gara d'appalto indetta da un ente riconducibile alla Confederazione non è invece di poco conto. Esso tocca infatti la questione sensibile del quadrilinguismo e del rispetto delle lingue minoritarie da parte delle autorità federali».

3. Quali passi intende intraprendere il Consiglio di Stato nei confronti della ETH di Zurigo, affinché venga ammessa anche la lingua italiana per gli atti d'appalto?

Questa interpellanza viene inoltrata in anticipo confidando che il Governo possa dare risposta alle domande poste già nella prossima seduta di Gran Consiglio del 22 marzo.

Ringraziamo anticipatamente per l'attenzione che si vorrà riservare al presente atto parlamentare. In gioco sono lavoro, occupazione, commerci e fiscalità, che in momenti difficili come quello che stiamo vivendo in Ticino hanno valenza particolare.

Edo Bobbià
Attilio Bignasca

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Agevolare il lavoro ridotto anche nell'edilizia e nell'artigianato

Risposta scritta del 2 marzo 2010 all'interpellanza presentata il 28 novembre 2009 da Gianni Guidicelli e cofirmatari

Signora e signori deputati,

nella vostra interpellanza sollevate una questione che è già stata affrontata a più riprese lo scorso anno e che ha già ricevuto diverse rassicurazioni da parte del Consiglio di Stato.

La presunta rigidità della Sezione del lavoro nella concessione di indennità per lavoro ridotto è una questione che non trova riscontro nella realtà. Infatti, negli ultimi 12 mesi sono state concesse indennità per lavoro ridotto a livelli molto elevati, il nostro Cantone è risultato quello che ne ha concesse più di tutti gli altri Cantoni.

In 12 mesi sono stati versati quasi 70 milioni alle aziende ticinesi tramite indennità per lavoro ridotto, a sostegno delle aziende in difficoltà: ciò dimostra senza dubbio che le indennità per lavoro ridotto sono il più rapido e consistente ammortizzatore sociale in caso di crisi economica. Queste indennità hanno riguardato soprattutto l'attività industriale d'esportazione (la prima a subire in modo massiccio le conseguenze della crisi), ma nessun ramo economico è rimasto escluso a priori.

Per quanto riguarda più specificatamente il settore dell'edilizia e dell'artigianato, i dati da voi richiesti sono i seguenti: da gennaio a dicembre 2009 sono state presentate circa 100 richieste attinenti al settore edile principale o affini ad esso, circa 30 richieste sono state accolte interamente o parzialmente, 60 respinte e in una decina di casi le domande sono state abbandonate.

La trentina di richieste accolte dimostrano che non vi è alcuna preclusione nei confronti del settore della costruzione, mentre i motivi alla base delle 60 richieste respinte sono riconducibili a cause giudicate non straordinarie e pertanto non indennizzabili, come ad esempio: la mancata delibera di nuovi lavori a causa della concorrenza da parte di altre aziende; i ritardi nelle delibere; i ritardi nell'esecuzione di lavori già acquisiti; l'acquisizione di nuovi lavori che non prendono avvio immediatamente; impedimenti nell'esecuzione di lavori di natura legale oppure cali di lavoro troppo modesti per giustificare il riconoscimento del diritto.

Sono, quelle elencate, tutte situazioni - spesso combinate tra loro - per le quali esiste una consolidata giurisprudenza. Anche le decisioni contestate, e valutate nel corso del 2009 dall'autorità giudiziaria, sono state essenzialmente confermate.

La questione delle limitate indennità concesse per lavoro ridotto in relazione al settore delle costruzioni va piuttosto ricondotta a quanto da voi correttamente affermato, cioè che l'edilizia è stata finora fortunatamente e sostanzialmente risparmiata dalla crisi. Questo è un dato oggettivo confermato dall'ultimo notiziario statistico dell'Ufficio cantonale di statistica (USTAT), pubblicato il 9 dicembre scorso, oltre che dall'indagine congiunturale del KOF sul settore delle costruzioni relativo al IV trimestre 2009 (intitolato: "Stabilità e

cospicue riserve di lavoro"). Il medesimo parere è stato ribadito a più riprese dai responsabili cantonali della Società svizzera degli impresari costruttori.

È chiaro che la situazione di sostanziale - positiva - tenuta del settore, potrebbe nei prossimi mesi modificarsi. Se tale fosse il caso, il Consiglio di Stato assicura che le decisioni della Sezione del lavoro in merito alle indennità per lavoro ridotto ne terranno conto, conformemente alla Legge ed alle direttive federali, come fatto finora. Va da sé che ciò vale anche in riferimento alla comunicazione della SECO da voi indicata nella quarta domanda della vostra interpellanza.

Vogliate gradire, signora e signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella